

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLVI n. 299 (47.434)

Città del Vaticano

sabato 31 dicembre 1967

Scattata la tregua su tutto il territorio siriano in seguito all'accordo tra Russia e Turchia

Papa Francesco saluta l'iniziativa editoriale

## Segnali di pace

L'Onu pronta a sostenere nuovi negoziati tra governo e opposizione

DAMASCO, 30. È entrata in vigore a mezzanotte la tregua tra governativi e ribelli in Siria. La cessazione delle ostilità concerne tutto il territorio nazionale ed è stata finora rispettata. È il primo concreto segnale di una pace possibile per la Siria, dopo sei anni di guerra.

Non si combatte più ad Aleppo, Damasco, Homs e Idlib. Solo nella

regione di Hama sono state segnalate poche, limitate violazioni: alcuni gruppi non identificati - fonti locali parlano in modo vago di "miliziani islamisti" - hanno attaccato i soldati siriani, i quali sono stati costretti a ritirarsi da una collina nella zona di Maharda.

Tra i sette gruppi armati ribelli che aderiscono alla tregua mediata

da Russia e Turchia, i più importanti sono Ahrar Al Sham e Jaish Al Islam, entrambi su posizioni estremiste. Del resto il portavoce di Ahrar Al Sham ieri ha affermato che il suo gruppo ha delle «riserve» circa l'accordo della tregua. I miliziani coinvolti nel cessate il fuoco sarebbero in tutto oltre 50.000. Una parte di loro, tuttavia, rimane schierata in regioni

in cui è forte anche la presenza di formazioni come Fatah Al Sham (ex Fronte Al Nusra) e del cosiddetto stato islamico (Is), entrambe considerate di natura terroristica e quindi escluse dal cessate il fuoco. Sarà dunque estremamente complesso - dicono i commentatori - scendere i vari gruppi e capire quali rientrano nella tregua e quali no.

È incerto anche il coinvolgimento nella tregua delle milizie curde delle Unità di protezione popolare (Ypg), che controllano buona parte del nord della Siria lungo la frontiera con la Turchia e che, con l'appoggio statunitense, sono in prima linea nell'avanzata su Raqqa, importante roccaforte dell'Is. Ankara li considera «terroristi» in quanto legati ai separatisti del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk).

Il presidente russo, Vladimir Putin, e il capo di stato turco, Recep Tayyip Erdoğan, hanno avuto un colloquio ieri nel quale hanno espresso «soddisfazione per gli accordi tra il governo siriano e l'opposizione sulla cessazione delle ostilità in tutta la Siria e la transizione alla soluzione politica mediata dalla Russia e dalla Turchia» si legge in un comunicato congiunto. La tregua era stata discussa il 20 dicembre scorso in un incontro a Mosca tra i ministri degli esteri di Russia, Iran e Turchia, in cui era stata sottolineata l'importanza di applicare il cessate il fuoco in Siria coinvolgendo Damasco e miliziani dell'opposizione.

E ieri Putin ha avuto un colloquio anche con il presidente siriano, Bashar Al Assad, il quale si è detto «pronto a rispettare il cessate il fuoco». Assad - riporta un comunicato del Cremlino - ha apprezzato l'accordo raggiunto. Inoltre «le parti hanno concordato che i prossimi colloqui in programma ad Astana per una soluzione pacifica della crisi siriana saranno un passo importante verso la ricomposizione del conflitto». E poco dopo il ministro degli esteri siriano, Walid Al Muallim, ha parlato della «possibilità reale di giungere a una soluzione politica della crisi».

L'invitato speciale dell'Onu per la Siria, Staffan de Mistura, che ieri ha parlato con il ministro degli esteri russo, Sergej Lavrov, ha accolto favorevolmente l'intesa, auspicando che questa «apra la strada a negoziati produttivi».



Città del Vaticano, 12 dicembre 2016

Con gioia saluto la rinnovata presenza dell'Osservatore Romano in Argentina.

Attraverso il giornale della Santa Sede si potrà conoscere direttamente il servizio del Papa.

Chiedo a nostro Signore di benedire quanti lavorano a questo progetto di servizio al Regno di Dio e alla Vergine Santa di custodirli.

E chiedo ai lettori, per favore, di non dimenticare di pregare per me.

FRANCESCO

PAGINA 5



Bambini siriani giocano nel villaggio di Jibren a sud di Aleppo (Ap)

Il Cremlino si rifiuta di rispondere alle espulsioni e alle sanzioni decise da Obama

## Mosca minimizza

WASHINGTON, 30. La Russia «non creerà problemi ai diplomatici statunitensi e non espellerà nessuno». Con queste parole, oggi, il presidente russo, Vladimir Putin, ha cercato di minimizzare lo scontro diplomatico in atto tra Washington e Mosca. Il Cremlino - ha detto Putin - non accetterà la proposta del ministro degli esteri, Sergej Lavrov, di espellere 35 diplomatici statunitensi in risposta alle espulsioni e alle sanzioni decise dal presidente Barack Obama.

Ieri Washington aveva annunciato l'espulsione di 35 alti ufficiali russi legati ai servizi segreti, accusandoli di aver progettato e attuato l'attacco informatico contro il comi-

tato centrale del partito democratico nell'ultima campagna elettorale. Obama aveva inoltre deciso il blocco di due edifici che venivano usati dai russi per attività di intelligence e di tre società che avrebbero collaborato alle operazioni di sabotaggio. Colpiti anche i servizi segreti militari (Gru) - saranno espulsi quattro alti ufficiali, ovvero Igor Valentinovich Korobov, attuale numero uno del Gru, e i suoi tre vice, Sergej Aleksandrovich Gizonov, Igor Olegovich Kostjukov e Vladimir Stepanovich Aleksev. Sarebbero stati loro - secondo Washington - a ordinare gli attacchi.

In risposta, questa mattina, il ministro degli esteri russo, Sergej

Lavrov, ha proposto a Putin l'espulsione di 35 diplomatici statunitensi, ovvero 31 dipendenti dell'ambasciata statunitense a Mosca e quattro diplomatici del consolato generale a San Pietroburgo. «Agiamo secondo il principio di reciprocità» ha spiegato Lavrov. Smentita invece la notizia della chiusura della scuola anglo-americana a Mosca. Dal canto suo, il presidente statunitense eletto, Donald Trump, ha detto di voler fare chiarezza su tutta la vicenda. «Nell'interesse del nostro Paese, la prossima settimana incontrerò i leader della comunità dell'intelligence per essere aggiornato sui fatti» ha comunicato Trump.

## L'anno di Freeman

di JOSÉ BELTRÁN

Tutti i pomeriggi era lì, all'entrata del supermercato. Più di una volta gli avevo fatto l'elemosina. Un euro per calmare la coscienza e schivare un dialogo che mi avrebbe reso complicato. Paura ingiustificata verso il migrante e vigliaccheria di un cristiano da salotto, proprio quello che mi affanno tanto a condannare. Qualche settimana fa, ho rotto il muro dell'indifferenza domandandogli il nome, un gesto ridicolo per quanti ogni giorno rischiano la pelle alle frontiere.

È nigeriano, è sposato e ha quattro figli. È arrivato a Madrid nel 2007, dopo aver rischiato la vita su un barcone nel Mediterraneo. Lui l'ha attraversato, altri sono affogati. Anche nel 2016. Si chiama Freeman, uomo libero. Che paradosso! Freeman ha trovato piccoli lavori e subito varie operazioni chirurgiche. Ora ha un contratto come lavapiatti in un ristorante. Lavora tre ore al giorno, il che rende difficile rinnovare il suo permesso di soggiorno. Da complice diventa corresponsabile. Una chiamata a Pepa Torres, la suora che a Lavapiés è molto più di un angelo custode per i «landestini». In un solo giorno Pepa elabora un piano. Ne ha sempre uno. Ma non sarà necessario utilizzarlo. Quando lo dico a Freeman, mi riceve con un sorriso e un abbraccio. Ha appena saputo che potrà restare altri due anni. Una tregua tem-

poranea. L'incertezza che lo ha accompagnato quest'anno purtroppo tornerà. Incertezza, o meglio smarrimento. Quello che assilla ogni migrante, che condanna i rifugiati. È ciò che lascia il 2016 a un'Europa che ha innalzato un'altra frontiera, mascherata da accordo, per chi arriva da lontano, fuggendo la guerra o la fame. Una decisione che lede il diritto a emigrare. E un'assenza di cooperazione internazionale che lascia mano libera a poteri economici e a mafie che annullano il diritto a vivere nella terra che li ha visti nascere.

Smarrimento, o forse preoccupazione. La preoccupazione che lasciano dietro di sé alcune urne. Preoccupazione con una buona dose di paura. L'irrazionalità del terrorismo che si rifugia nella religione per colpire in Francia e a Baghdad. L'assurdità di una guerra mondiale a puntate che infuria in oriente e si accanisce in Africa. Lo sguardo di un mondo che continuiamo a misurare e raccontare dalle zone del benessere a nord e con l'altezzosità di risiedere nel centro. Che continua a non guardare in faccia il sud.

Paura che sa di orrore. Perché le vittime di tutto questo non hanno voce, in Siria, Sudan del Sud, Haiti. Perché nel 2016 la storia quotidiana degli ultimi ha toccato solo qualche vertice pieno di buone intenzioni, ma ancora senza reale volontà di cambiamento per le vittime della tratta, degli abusi, della corruzione, dei licenziamenti senza

giusta causa, degli anziani abbandonati, dei bambini sfruttati.

Incertezza, smarrimento, preoccupazione, paura, orrore. Il calendario sta finendo l'anno ha le ore contamte, ma non la misericordia che rinasce a ogni foglio del calendario. Il giubileo ha impegnato la vita dei cattolici fino a quando è stata chiusa la porta santa. Ma non è chiusa la misericordia, sebbene ci sia chi l'ha data per esaurita. *Amaris laetitia* è arrivata per rimanere, perché s'impari ad abbracciare come il Padre raffigurato da Rembrandt. Misericordia che non è ricetta né insieme di norme. Misericordia per il discernimento a partire dalle ferite di ogni figlio prodigo. Non senza resistenza.

Misericordia per far approdare in ogni diocesi le proposte di un pontificato che rifugge il maquilage e presenta la Chiesa allo specchio del Vangelo con il viso appena lavato. Cambiamenti che quest'anno si sono iniziati a percepire in parrocchie, conventi, tribunali, conferenze episcopali. In cardinali al debutto che non sognano di essere principi e in vescovi di nuovo conio che non si sentono padroni della fede di nessuno, ma compagni di viaggio, anche di chi sta al di fuori. Misericordia che a Cracovia contagia giovani disposti a uscire dalla zona del benessere. Misericordia nell'ecumenismo della carità che accantona le differenze per costruire ponti nell'essenziale. Misericordia che è anche fede nell'altro. In un uomo libero. Come Freeman.

## Settimanale per l'Argentina

## Una grande novità

È una grande novità nella storia del giornale della Santa Sede l'edizione settimanale per l'Argentina che viene salutata su questo numero speciale da un chiarissimo incoraggiamento del Papa. Novità perché è la prima volta che una parte di questa edizione, accolta con speranza dalla conferenza episcopale, nasce dal grande paese sudamericano e viene integrata in quella che da quasi mezzo secolo è preparata in Vaticano. È novità anche perché per la prima volta a curarla è un cristiano non cattolico.

Sono novità coraggiose e che rappresentano al tempo stesso uno sviluppo coerente con la storia dell'Osservatore Romano. Già nel 1957 infatti era stata progettata un'edizione del giornale in Argentina, e vent'anni più tardi, il 4 novembre 1957, uscì a Buenos Aires il primo numero di un «Observador Romano» (poi divenuto «El Observador Romano» e infine «L'Osservatore Romano», con la specificità che si trattava della Edición semanal argentina). L'iniziativa continuò fino al 1969, quando nacque l'edizione settimanale in spagnolo in Vaticano, da qui trasmessa e pubblicata in Perù (dal 1997), Messico (dal 1998), Argentina (dal 2005) e Spagna (dal 2009, con il quotidiano di Madrid «La Razón»).

Alla guida dell'edizione si sono succeduti dapprima due ecclesiastici, lo spagnolo Cipriano Calderón e il messicano Arturo Gutiérrez, e

quindi due giornalisti laiche, la spagnola Marta Lago e dal 2015 l'argentina Silvina Pérez. A lei si affianca per l'edizione in Argentina un connazionale, collaboratore autorevole del quotidiano, il biblista protestante Marcelo Figueroa. Non è certo una novità infatti la presenza sull'Osservatore Romano di firme non cattoliche, più frequenti negli ultimi anni e che dal 2012 contribuiscono con vivace creatività al suo mensile «donne chiesa mondo», dando vita reale alla linea voluta da Benedetto XVI e rafforzata da Francesco.

Già nel 1967, scrivendo in occasione del centenario del quotidiano della Santa Sede, un appassionato sostenitore del giornale descriveva come caratteristica dell'Osservatore Romano la «fraternità di linguaggio e di rapporti». È passato più di mezzo secolo ma le parole del cardinale Giovanni Battista Montini, l'arcivescovo di Milano che due anni più tardi sarebbe divenuto Paolo VI, restano programmatiche per la testata vaticana e per la sua apertura al mondo di oggi, ai credenti di religioni diverse e ai cristiani che con i cattolici condividono la fede nell'unico Signore.

g.m.v.

## NOSTRE INFORMAZIONI

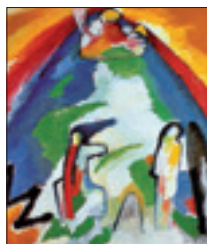
Il Santo Padre ha accettato le dimissioni dall'incarico di Ordinario Militare per il Kenya, presentate da Sua Eccellenza Monsignor Alfred Rotich.

Nomina di Amministratore Apostolico

Il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico dell'Ordinario Militare per il Kenya il Reverendo Monsignore Benjamin Kituto Masvil.

Allegato al quotidiano

Lunedì il mensile «donne chiesa mondo»



In occasione delle festività di fine anno il nostro giornale non uscirà. La pubblicazione riprenderà con la data 2-3 gennaio 2017.

Indagini incrociate tra Italia e Germania sulla fuga dell'attentatore di Berlino

# Al vaglio i contatti del killer

ROMA, 30. Proseguono in Italia e in Germania le indagini per ricostruire movimenti e contatti del terrorista Anis Amri, autore della strage di Berlino. Sono state effettuate perquisizioni ad Aprilia e a Latina, mentre la procura tedesca ha comunicato che il video-testamento di Amri, nel quale l'attentatore rivendicava l'affiliazione al cosiddetto stato islamico (Is), è autentico. Intanto, è stato rimesso in libertà il tunisino quarantenne fermato ieri a Berlino perché ritenuto un presunto fiancheggiatore del killer.

«Sono in corso le indagini su Amri, sulle quali non posso dire nulla per evidenti ragioni, ma posso solo dire che sono in corso indagini importanti» ha spiegato ieri il ministro dell'interno italiano, Marco Minniti, che ha definito «un intervento assolutamente straordinario» quello che ha messo fine alla fuga dell'attentatore, ucciso in una sparatoria da agenti italiani a Sesto San Giovanni. Il ministro ha incontrato i due poliziotti che hanno intercettato l'autore della strage e li ha descritti come «molto motivati». L'operazione «è stata l'espressione del controllo del territorio - ha detto Minniti - il sistema ha funzionato; la punta di lancia è stata la polizia» ma «tutte le forze dell'ordine in campo rendono difficile l'infiltrazione» di soggetti pericolosi in Italia.

«Siamo di fronte a un'altissima imprevedibilità degli attacchi - ha aggiunto - e l'unico modo per evitare queste azioni è il controllo del territorio». In uno scenario complesso e sempre mutevole, nel quale sono tanti i cosiddetti «lupi solitari», «nel panorama terroristico odierno non possiamo avere un attacco anche senza che ci sia una centrale che lo ordina». Per questo, sul fronte della sicurezza, in generale, il ministro dell'interno ha spiegato di voler agire tenendo insieme due aspetti, ossia «quello della severità per chi non rispetta le regole e quello dell'integrazione per chi le rispetta».

Il titolare del Viminale ha inoltre illustrato «due progetti pilota di riqualificazione delle aree urbane intorno alle due grandi stazioni d'Italia, quella di Milano e quella di Roma, Termini e la Centrale. La sicurezza non è solo prevenzione e controllo del territorio ma anche vivibilità degli spazi e sviluppo urbano».

Minniti ha partecipato ieri a Milano al Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica convocato



Soldati di pattuglia in via dei Fori Imperiali a Roma (Ansa)

dal prefetto, Alessandro Marangoni, con il capo della polizia, Franco Gabrielli, e il sindaco Giuseppe Sala.

Sul fronte delle indagini, nella vicenda di Amri restano ancora dei punti non chiari. Pare associato, al momento, che Sesto San Giovanni non fosse una meta scelta a caso dal terrorista. Il tunisino artefice della strage al mercatino di Natale avrebbe avuto in passato contatti nella città. Gli investigatori della Digos hanno effettuato il 26 dicembre una perquisizione (in un luogo non precisato) che ha dato esito negativo.

Tra i dettagli che trapelano sulla fuga di Amri, c'è poi quello che arriva dalla biglietteria elettronica della stazione Porta Nuova di Torino, dove il tunisino si trovava la sera del 22 dicembre. Il «nome ha digitato sullo schermo del terminale anche la tratta Torino-Roma, per poi optare per Milano. L'azione è stata ripresa dalle telecamere di sorveglianza. Si tratta di capire anche se dietro Amri ci sia una cellula più grande o se il ragazzo abbia agito come un semplice «lupo solitario».



Attribuito alla guerriglia dell'Eln

## Attentato a Bogotá

BOGOTÁ, 30. Torna la violenza in Colombia. Un poliziotto è stato ucciso e cinque suoi colleghi feriti in un attentato che le autorità attribuiscono al gruppo guerrigliero dell'esercito di liberazione nazionale (Eln).

L'attacco è avvenuto nella capitale Bogotá. Una ricompensa di 9800 dollari è stata promessa dalle forze dell'ordine a chi aiuterà a identificare e arrestare gli autori. L'Eln è un'organizzazione di guer-

riglia insurrezionale rivoluzionaria che opera in diverse aree della Colombia dal 1964. Ha meno affiliati ed è meno nota dell'altra guerriglia colombiana, le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc).

Dopo l'accordo raggiunto a novembre tra governo e Farc, Bogotá sta cercando di raggiungere un'analoga intesa di pace anche con l'Eln. E l'attentato nella capitale è avvenuto proprio in uno dei momenti più delicati nei colloqui.

L'accordo con le Farc implica ancora una serie di tappe e di concreti passaggi legislativi. Proprio ieri entrambe le camere del parlamento hanno approvato una legge per concedere l'amnistia per i reati minori, prevista dall'accordo di pace con le Farc.

La misura - dicono gli analisti internazionali - riguarda la maggior parte dei reati commessi dai combattenti ma non assolve i criminali che hanno commesso crimini di guerra o violazioni dei diritti umani, durante la guerra durata più di mezzo secolo, che ha provocato 220.000 morti.

In Gran Bretagna scattano i ricorsi legali per decine di ragazzi di Calais ai quali è stato negato l'asilo

## Minori soli e respinti

LONDRA, 30. In Gran Bretagna si discute sui risvolti legali relativi all'accoglienza dei minori provenienti dal campo profughi di Calais, nel nord della Francia, che è stato chiuso a novembre. I laburisti accusano il partito conservatore al governo di forti ritardi e di inadempienze. E per 36 minori è stata avviata un'azione legale.

Secondo il quotidiano «The Guardian», si tratta dell'ennesimo segnale negativo della «starva e scarsa politica di accoglienza» del governo di Theresa May. Anche ad altri media Toufique Hossain, uno degli avvocati impegnati nella sfida legale, ha dichiarato che «il modo in cui i bambini rifugiati sono stati trattati, sia dalle autorità britanniche che da quelle francesi, è a dir poco vergognoso», spiegando che «quanti si sono visti rifiutare la loro domanda non hanno nemmeno ricevuto una spiegazione scritta». Secondo Hossain, a oggi, sono solo

200 i piccoli migranti accolti nel Regno Unito e non è previsto che nessun altro di quelli che vivevano accampati a Calais arrivi. C'è poi la denuncia del «Sunday Times»: alcuni dei giovanissimi accolti in Gran Bretagna sono scomparsi dai centri di accoglienza e sono finiti nelle mani di criminali senza scrupoli e sfruttati, ad esempio, nella prostituzione minorile.



Minori in un campo profughi in Francia (Reuters)

## Senza carta il più antico giornale del Venezuela

CARACAS, 30. In Venezuela fa scalpore la notizia della cessione della stampa del più antico quotidiano del paese, «El Impulso». La motivazione è la mancanza di carta: il giornale, infatti, non è più approvvigionato dall'impresa pubblica che importa carta in regime di monopolio. La storica testata, distanziata per le sue posizioni critiche nei confronti del presidente Nicolás Maduro, interromperà, da metà gennaio l'uscita nelle edicole ma proseguirà nell'edizione online.

Fondato nel 1904, «El Impulso» soffre della carenza di rifornimenti di carta dal 2013 e aveva già annunciato varie volte la possibilità di sospendere le pubblicazioni. La situazione si è aggravata nel corso di quest'anno. Il direttore del quotidiano, Carlos Juan Carmona, ha raccontato che il mese scorso «un giornale amico ha prestato alcune bobine», ma questo mese l'impresa importatrice di carta «non risponde».

Molti organi di informazione e associazioni giornalistiche hanno denunciato quella che definiscono «la pressione esercitata dalla presidenza Maduro nei confronti della stampa facendo leva sulla carta». Hanno ricordato che negli ultimi tre anni sette giornali sono stati costretti a cessare la pubblicazione cartacea e altri hanno ridotto foliazione o tiratura per continuare a uscire.

Da parte sua Carmona ha dichiarato che «il governo impedisce la prosecuzione della circolazione quotidiana», ragion per cui «il giornale è obbligato a sospendere le uscite da metà gennaio 2017».

## Il presidente romeno nomina premier Grindeanu

BUCAREST, 30. Il presidente della Romania, Klaus Iohannis, ha firmato oggi il decreto di incarico come premier del socialdemocratico Sorin Grindeanu, secondo candidato proposto dalla maggioranza parlamentare per formare il governo, che ora dovrà ottenere il voto di fiducia.

Prima di proporre Grindeanu, 43 anni, ex ministro delle comunicazioni, era stata indicata l'economista Sevil Shhaideh, che il presidente però non ha voluto nominare, senza dare troppe spiegazioni sulle ragioni del rifiuto. Si sarebbe trattato della prima donna premier in Romania.

Fonti presidenziali romene già ieri sera, in una dichiarazione al quotidiano «Evenimentul zilei», si erano espresse positivamente sull'affidamento dell'incarico a Grindeanu, che era stato definito «una soluzione più accettabile» e con il quale il presidente Iohannis ha intrattenuto «una discussione proficua».

## Per la prima volta a Malta la presidenza di turno dell'Ue

LA VALLETTA, 30. Per la prima volta la Repubblica di Malta assume la presidenza di turno del consiglio dell'Unione europea. Dal primo gennaio a guidare i lavori - nel periodo particolarissimo dell'avvio formale della Brexit - sarà proprio l'arcipelago che è stato, nel 1955, sul punto di far parte del Regno Unito. Il territorio conta poco più di 400.000 abitanti e ospita 5000 profughi.

Dopo 150 anni di dominazione britannica, la popolazione, con un referendum, aveva espresso la vo-

lontà di restare sotto la corona britannica, ma Londra rifiutò la piena integrazione. Dunque, Malta ha scritto le sue pagine di storia politica autonoma, fino all'integrazione nell'Unione europea nel 2004. Restano i profondi legami storici e culturali e i flussi commerciali estremamente significativi per La Valletta. Ma, in tema di Brexit, il primo ministro maltese, Joseph Muscat, ha subito dichiarato che «il Regno Unito sarà trattato come un amico, non come un familiare».

## Italia con pochi giovani e tanta insicurezza

ROMA, 30. L'Italia è sempre più un paese di anziani e in Europa è superata nel triste primato della scarsa natalità solo dalla Germania. È quanto emerge dai dati dell'Istituto di statistica (Istat), relativi al 2015, che fotografano una società in cui si celebrano sempre meno matrimoni e in cui, nonostante cali il numero dei delitti, aumenta la paura per la criminalità.

Oggi 100 giovani si contano 161,4 over 65, rispetto ai 157,7 dell'anno precedente. A livello internazionale, l'Italia è diventata

uno dei paesi con il numero di matrimoni più basso. E quando ci si sposa, se non fosse per il Mezzogiorno in cui ancora prevale il rito religioso, si troverebbe una maggioranza di unioni con rito civile. Il Sud da solo alza al 56,9 la percentuale dei matrimoni. Cresce il numero delle separazioni, mentre si registra una lieve flessione nei divorzi. Sul piano economico, l'Istat ha reso noto oggi che le prospettive sono buone. I segnali positivi ci sono, come il buon andamento del settore manifatturiero.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 Direttore responsabile: Giuseppe Fiorinotto  
 Vice direttore: Piero Di Domenico  
 Caporedattore: Gaetano Vallini  
 Segretario di redazione: oross@ossrom.com

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.com  
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.com  
 Servizio culturale: cultura@ossrom.com  
 Servizio religioso: religione@ossrom.com  
 Servizio fotografico: telefono 06 687 8377, fax 06 687 8388  
 photo@ossrom.com www.ossrom.com

Segreteria di redazione: telefono 06 687 8366, fax 06 687 8444  
 fax 06 687 8397, segreteria@ossrom.com  
 Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano don Sergio Pellini s.d.b. direttore generale

Tariffe di abbonamento: Vaticano e Italia: annuale € 99, annuale € 198  
 Europa: € 100, € 600  
 Africa, Asia, America Latina: € 220, € 665  
 America Nord, Oceania: € 200, € 740  
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30): telefono 06 687 99480, fax 06 687 99485  
 fax 06 687 99474, 06 687 84046, info@ossrom.com, diffusione@ossrom.com  
 Newsletter: telefono 06 687 8366, fax 06 687 8397

Concessionaria di pubblicità: Il Sole 24 Ore S.p.A. System Comunicazione Pubblicitaria  
 Ivan Rana, direttore generale  
 Sede legale: Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 30217309, fax 02 3023274  
 segreteria@systemcomunicazione.com

Aziende promotrici della diffusione: Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione  
 Credito Vallesinese



Forze irachene impegnate nella battaglia contro i jihadisti a Mosul (Afp)

Dopo l'inizio della seconda fase dell'offensiva delle truppe irachene

## Timori per i civili a Mosul

Oltre un milione di persone sono senza assistenza umanitaria

BAGHDAD, 30. Timori per la popolazione civile ancora residente nella città di Mosul dopo l'inizio della seconda fase dell'offensiva delle truppe irachene, sostenute dalla coalizione internazionale a guida statunitense. Si pensa che siano oltre un milione i civili ancora residenti nella città.

Da quando è stata lanciata - lo scorso 17 ottobre - la massiccia offensiva delle forze irachene contro i jihadisti del cosiddetto stato islamico (Is) a Mosul ha provocato circa 140.000 sfollati. Lo ha affermato il ministro iracheno per l'emigrazione, Darbaz Mohammed, in una dichiarazione al quotidiano «Rudaw» rilasciata proprio ieri, nel giorno dell'avvio della vasta operazione per la liberazione della città, finita sotto il controllo dell'Is nel giugno 2014.

L'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) a metà dicembre aveva riferito di oltre 100.000 persone costrette a fuggire da Mosul. Fonti interne alla città irachena - come riferisce l'agenzia Ansa - affermano che i miliziani dell'Is hanno costretto centinaia di civili a lasciare le loro case in alcune zone settentrionali di Mosul per usarle a scopo difensivo.

«A Mosul e in tutto l'Iraq è in corso una grave emergenza umanitaria con cifre impressionanti» ha comunicato l'Unicef, sottolineando che «l'80 per cento degli sfollati sono stati accolti in campi di accoglienza a nord e sud di Mosul, ma ci sono ancora oltre un milione di persone a rischio di cui 600.000 sono bambini».

Queste persone «sono tagliate fuori dall'assistenza umanitaria, con migliaia di famiglie senza acqua per danni alle condotte idriche». È un quadro «di rara gravità» ha sottolineato l'agenzia dell'Onu, per la quale l'Is continua a utilizzare i civili come «scudi umani per rallentare l'avanzata militare».

Come detto, dopo un stallo di due settimane a causa dell'accanita resistenza dei jihadisti, del maltempo e dei timori di provocare ulteriori vittime tra la popolazione civile, le forze irachene hanno lanciato ieri un nuovo attacco sui quartieri orientali di Mosul. Il generale Abdul Ghani Al Asadi, comandante delle forze speciali antiterrorismo, ha affermato che in questo momento i suoi uom-

ni stanno combattendo per riconquistare il quartiere di Al Quds, mentre altre truppe governative hanno lanciato l'offensiva da nord e da sud est della città. Fonti militari hanno comunicato alla televisione Al Iraqiya che anche alcuni reparti della polizia federale sono impegnati nei combattimenti e stanno avanzando in cinque quartieri orientali: Sumer, Schiha, Intissar, Salam e nella zona industriale.

Testimoni locali citati dalla stampa riferiscono che nelle strade si avvertono rumori di esplosioni e di colpi di armi automatiche. Le forze governative si troverebbero ora a tre chilometri dalla sponda est del fiume Tigri, che poi dovranno attraversare per arrivare al centro della città, situato nella parte occidentale.

Nei giorni scorsi il primo ministro iracheno, Haidar Al Abadi, aveva

detto che sarebbero stati necessari ancora «tre mesi» per riconquistare Mosul, considerata la «capitale» dei jihadisti in Iraq, ed «eliminare l'Is» dal paese. All'inizio dell'offensiva, invece, il premier aveva previsto che l'operazione si sarebbe conclusa entro la fine del 2016. Ma la resistenza dei miliziani, che hanno continuato a sferrare attacchi a sorpresa anche nelle aree riconquistate dai governativi, ha rallentato l'avanzata.

Mogherini ribadisce l'importanza di avviare al più presto negoziati tra israeliani e palestinesi

## Sostegno alla soluzione dei due stati

BRUXELLES, 30. L'Unione europea è al fianco degli Stati Uniti nel sostenere la proposta dei due stati per due popoli quale «unica via» per la soluzione del conflitto israelo-palestinese. A ribadirlo è stato ieri l'alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune, Federica Mogherini, la quale ha detto di condividere in pieno le parole espresse dal segretario di stato americano, John Kerry, che in un discorso pochi giorni fa aveva duramente attaccato gli insediamenti ebraici in Cisgiordania e le scelte del governo israeliano.

Le parole di Kerry «mandano un unico messaggio chiave: la comunità internazionale non rinuncia alla pace in Medio Oriente», per questo «tutti i nostri sforzi devono essere concentrati sul mantenimento del consenso internazionale di base sul principio dei due stati per la soluzione del conflitto» ha dichiarato la portavoce di Mogherini, Maja Kociancic, sottolineando che «la comunità internazionale deve restare unita per preservare la fattibilità della soluzione dei due stati e per promuovere un accordo di pace onnicomprensivo che vada incontro alle aspirazioni e alle necessità sia degli israeliani che dei palestinesi». L'Unione europea è quindi «pienamente impegnata a lavorare a questo fine in cooperazione con i partner internazionali e regionali».

E sulle parole di Kerry è intervenuto ieri anche il presidente palesti-



La barriera di sicurezza israeliana attraverso la località palestinese di Shuafat vicino a Gerusalemme (Reuters)

nese Mahmoud Abbas, limitandosi a ribadire di essere pronto ad avviare colloqui diretti con Israele ma solo alla condizione del blocco completo degli insediamenti. «Quando Israele fermerà gli insediamenti e deciderà di porre in atto gli accordi firmati sulla base della reciprocità - si legge in un comunicato diffuso dall'ufficio di Abbas - allora saremo

pronti a riprendere i negoziati come previsto dalle risoluzioni e dal diritto internazionale».

Intanto, sul terreno le violenze non conoscono tregua. Questa mattina una donna palestinese ha tentato di accoltellare alcuni soldati israeliani al checkpoint di Qalandiya, in Cisgiordania. Lo ha comunicato il portavoce della polizia israeliana,

Luba Samri, secondo cui, subito dopo l'aggressione, la donna «è stata neutralizzata e catturata». In base alla ricostruzione fornita dalle autorità israeliane, la donna si è avvicinata al checkpoint brandendo un coltello e non ha rispettato l'alt delle forze di sicurezza, che a quel punto le hanno sparato.

Fermezza del governo sul ritorno dei foreign fighter

## Nessuna clemenza per i jihadisti tunisini

TUNISI, 30. «La questione del ritorno in patria dei foreign fighter dalle zone di conflitto riguarda tutti i paesi e tutti gli altri responsabili che ho incontrato sono preoccupati al proposito». La Tunisia «non ha concluso nessun accordo in questo senso con i paesi interessati». Così si è espresso ieri il premier tunisino, Youssef Chahed, intervenendo sulla questione del ritorno in patria dei combattenti dalle zone di conflitto di Siria, Libia e Iraq. Il premier ha dichiarato che il governo da lui diretto è contrario al ritorno di questi terroristi e che per coloro che torneranno scatterà immediatamente l'arresto e verranno giudicati secondo la legge antiterrorismo.

Le dichiarazioni del premier giungono dopo una riunione del consiglio dei ministri per mettere a punto un piano strategico contro il terrorismo che ha più volte colpito il paese negli ultimi anni. La Tunisia teme il ritorno dei foreign fighter, ma - come ha dichiarato all'inizio del mese il presidente Bèji Caïd Essebsi - «non si può impedire a un tunisino di ritornare nel suo paese; dobbiamo rimanere vigi-

li». Secondo un rapporto dell'Onu, sarebbero circa 5000 i jihadisti tunisini che hanno combattuto su vari fronti pronti a tornare in patria.

Nel frattempo, proseguono le operazioni antijihadiste. Il portavoce del ministero dell'interno tunisino, Yacer Mesbah, ha smentito le voci circolanti sulla stampa locale a proposito dell'atterraggio a Enfidha di un aereo con trenta tunisini accusati di reati legati al terrorismo espulsi dalla Germania.

Ieri la guardia nazionale tunisina ha arrestato a Enfidha, nel governatorato di Sousse, dieci persone (tra cui due donne) con l'accusa di appartenere a una organizzazione terroristica e di sostegno a un terrorista affiliato alla brigata Okba Ibn Nafaa. Lo ha reso noto il ministero dell'interno di Tunisi, precisando che la cellula smantellata operava tra le città di Hammam Sousse, Akouda, Hergha e Kalaa Kebira e i suoi membri comunicavano tra loro attraverso Telegram. Dopo l'arresto i fermati hanno riconosciuto di avere pianificato attentati terroristici.

## Primo ministro francese in visita nel Ciad

N'DJAMENA, 30. Il primo ministro francese, Bernard Cazeneuve, ha avvertito ieri che «bisogna prepararsi a una lunga guerra» contro il terrorismo e ha assicurato al Ciad, principale alleato in questa battaglia e che attraverso una grave crisi economica, il sostegno finanziario della Francia.

«Il nostro paese dovrà continuare a fare delle scelte finanziarie ambiziose nell'interesse delle nostre forze armate», ha dichiarato il premier francese nel corso della sua prima visita all'estero riservata ai soldati della forza Barkhane (una coalizione di 4000 uomini proveniente da cinque paesi: Mauritania, Niger, Mali, Burkina Faso e Ciad) che combattono le milizie jihadiste nel Sahel. «La Francia aiuterà sempre il Ciad a superare le difficoltà» ha poi promesso il premier Cazeneuve, accompagnato dal ministro della difesa, Jean-Yves Le Drian, nel corso dei colloqui con il presidente Idriss Deby Ito.

Il Ciad, alleato strategico dell'Occidente, è in prima linea nella lotta contro i terroristi di Boko Haram e contro i jihadisti nel Mali, ma attraverso una profonda crisi politica. Parigi ha offerto un aiuto economico di cinque milioni di euro per il 2016 che sarà riconfermato nel 2017.

Drone statunitense uccide un leader dell'organizzazione terroristica

## Al Qaeda sotto tiro nello Yemen

SANA'A, 30. Un capo di Al Qaeda nella penisola arabica (Aqap) è stato ucciso nel centro dello Yemen da un attacco di un drone statunitense. Secondo quanto affermato ieri da una fonte dei servizi di sicurezza, il terrorista viaggiava a bordo di un veicolo a Sawmaa, nella provincia di Al Bayda, ed è stato raggiunto da un razzo lanciato dal velivolo.

Da quando è iniziato il conflitto tra i ribelli huthi e le forze governative nell'estate del 2014 - ignorato dai media internazionali ma che secondo fonti dell'Onu ha già provocato 7100 morti, oltre 37.000 feriti e 2,5 milioni di sfollati in uno dei paesi più poveri del mondo - Al Qaeda ha rafforzato le sue posizioni, insieme ai miliziani del cosiddetto stato islamico (Is). Molto hanno pesato le difficoltà del governo del presidente Abd Rabbo Mansour



Soldati governativi yemeniti controllano l'ingresso nella città di Aden (Reuters)

Hadi - riconosciuto dalla comunità internazionale - a esercitare la propria sovranità sul territorio e a sconfiggere l'ostilità di alcune tribù, specie nel sud, verso le autorità statuali.

La spirale del conflitto con i ribelli huthi ha soltanto peggiorato l'instabilità interna, moltiplicando i terroristi fuori dal controllo delle forze di sicurezza. I jihadisti si sono infat-

ti riorganizzati fino a conquistare zone meridionali dell'Hadramawt, come Mukalla, strategico porto commerciale dell'oceano Indiano, poi riconquistato in estate dall'esercito.

E, intanto, il sultanato dell'Oman ha annunciato ieri che entrerà a far parte della coalizione militare capeggiata dall'Arabia Saudita che sostiene il presidente Hadi. L'Oman ha motivato la decisione affermando che è importante dare «pace, sicurezza e stabilità a regioni dominate dalla violenza amata del terrorismo». L'obiettivo medio tra le parti in conflitto - era l'unico paese del consiglio di cooperazione del Golfo Persico a non partecipare alla campagna.

BANJUL, 30. Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha avuto ieri una conversazione telefonica con Adama Barrow, eletto presidente del Gambia, al quale ha ribadito che le Nazioni Unite sono impegnate a sostenere un trasferimento pacifico del potere, tempestivo e ordinato. Ban Ki-moon - secondo l'ufficio del portavoce dell'Onu - si è congratulato con Barrow per la vittoria elettorale e lo ha incoraggiato a sollecitare i suoi sostenitori a mostrare autocontrollo e a non ricorrere alla violenza.

Inoltre, Ban Ki-moon ha «confermato che l'Onu sostiene pienamente la decisione dell'Ecowas del 17 dicembre». La Comunità economica degli stati dell'Africa occidentale, riunita ad Abuja, ha chiesto al presidente uscente Yahya Jammeh, di riconoscere la sconfitta elettorale e ha deciso che Barrow sarà inse-

diato normalmente il 19 gennaio. Nel corso della conversazione, il segretario generale dell'Onu ha infine promesso di sostenere il futuro governo negli sforzi per promuovere la democrazia e lo sviluppo sostenibile del Gambia.

Barrow ha vinto le elezioni presidenziali svoltesi il primo dicembre in Gambia. Il presidente uscente Jammeh - al potere da 22 anni e che cercava di ottenere il quinto mandato presidenziale - prima aveva ammesso la sconfitta negli elezioni, poi, alcuni giorni dopo il voto, ha respinto il risultato.

Al fine di garantire una transizione pacifica nel paese, la Comunità economica degli stati dell'Africa occidentale ha deciso di inviare truppe per garantire la sicurezza del presidente eletto, i leader politici e tutta la popolazione.



«Presentazione al tempio» (Mosaico, Santa Maria Maggiore, V secolo)

L'infanzia del Salvatore sull'arco trionfale di Santa Maria Maggiore

## Nella luce della salvezza

di FABRIZIO BISCONTI

**D**all'arco trionfale della basilica romana di Santa Maria Maggiore sull'Esquilino, concepita e decorata dal Pontefice Sisto III all'indomani del concilio di Efeso del 431, hanno origine le vie simboliche che attraversano l'intero programma decorativo della sontuosa edificazione dedicata a Maria *theotókos* («madre di Dio»). In un globo di lu-

racconto della Natività, la cui scena viene però del tutto omessa per accogliere invece, nel registro inferiore, una complessa adorazione dei magi, con i tre misteriosi personaggi disposti attorno a Gesù bambino, nimato e seduto come un imperatore su un sontuoso trono gemmato e provvisto di un cuscinetto rosso. Alla scena partecipano Giuseppe, quattro angeli ai lati di una stella luminosa, Maria, ancora abbigliata come una regina e una severa donna assisa, con un manto oscuro e la mano portata al mento, nel gesto dell'umore melanconico. Questa figura, interpretata come Anna, madre di Maria, va piuttosto intesa come personificazione della Chiesa o anche come il simbolo della sapienza di Dio, suggerita anche dalla prossimità delle figure dei magi.

Sul lato destro dell'arco, Maria, in compagnia di due angeli, ancora in abiti da sovrana, entra nel Tempio di Gerusalemme, attraverso il portico di Salomone. Tra le sue braccia il bambino, mentre Giuseppe protende le mani e volge lo sguardo verso la madre con il figlio. Di seguito, appaiono la snella figura della profetessa Anna e Simeone, accompagnato da un solenne gruppo di anziani. Sullo sfondo si sviluppa la fronte di un tempio classico a quattro colonne nella parte anteriore che, presumibilmente e curiosamente, si ispira al tempio adriano di Venera e Roma, se non addirittura a quello, sempre dell'età di Adriano, di Giove Capitolino, fatto costruire dopo la seconda guerra giudaica (132-135) laddove sorgeva il grande santuario gerosolimitano fatto edificare da Erode il Grande e distrutto nel 70 dalle legioni di Tito.

Davanti al tempio, sono posati due volatili bianchi e due scuri con ogni evidenza si tratta delle colombe e delle tortore offerte in sacrificio, in occasione della presentazione di Gesù. Di seguito, è raffigurata una scena che contempla l'angelo che parla in sogno a Giuseppe, come narra l'evangelista Matteo (2, 13), per ordinarli di fuggire dalla persecuzione e di condurre Maria e il bambino in Egitto.

Quest'ultima scena si collega con il registro inferiore, dove si sviluppa una grande narrazione visiva che trae spunto dagli scritti apocritici sull'*infanzia salvatoris* e, segnatamente, dal *Protovangelo di Giacomo* al vangelo dello Pseudo-Matteo, da quello almeno alla *Cronaca di Zuquim*. Il quadro musivo racconta l'episodio accaduto nella città di Sotina e, in particolare, nel *capitolium* del centro egiziano, dove la sacra Famiglia entra, provocan-

do la caduta di ben 365 idoli, numero simbolico che evoca in modo trasparente i giorni dell'anno per significare il tramonto definitivo del culto pagano. Afrodizio, il governatore della città, guida un gruppo di notabili, che rimangono immobili dinanzi al bambino, riconoscendo la divinità.

Segue la drammatica storia figurata della strage degli innocenti, secondo il racconto di Matteo (2, 13-18). A destra, un gruppo di donne dai capelli sciolti e dalle vesti discinte, in segno di dolore, stringono i figli tra le braccia. Al centro, un soldato si rivolge al sovrano, nimato, assiso in trono e attorniato da armigeri: Erode è vestito e atteggiato come un imperatore, mentre i militari presentano il costume romano. Il «cortometraggio» si conclude con il faccia a faccia dei magi e degli scribi con Erode, definito da una didascalia inserita in una *tabula*. Tutto si svolge dinanzi alla muratura di una città: il re è protetto da due armigeri ed è consigliato da altrettanti scribi, che srotolano un volume, dove è scritta la profezia messianica.

Tutto il grande manifesto in mosaico è chiuso, alle basi dell'arco, dalle vignette urbane, che rappresentano *Bethlem* e *Hierusalem*, come confermano le didascalie. Verso le due città, che rappresentano i due apici del segmento terreno della vita di Cristo, guardano altrettanti gruppi di sei agnelli, che sostituiscono in forma zoomorfa i dodici apostoli, i quali entrano nell'*ecclesia ex circumcisa* e nell'*ecclesia ex circumcisa*.

L'arco trionfale di Santa Maria Maggiore, che rappresenta il testo musivo più eloquente e disteso dell'arte monumentale paleocristiana dell'Urbe, vuole trasmettere al popolo di Dio un messaggio chiaro collocato tra l'antica e la nuova alleanza, e che trova in Maria regina e madre l'anello di congiunzione tra le due economie delle Scritture, esaltando la *theotókos*, come strumento dell'incarnazione del *lógos*.

## Papa Francesco risponde (in croato)

È appena uscita l'edizione croata (Jorge Mario Bergoglio, *Papa Franjo odgovara. Intervjui i tiskane konferencije*. Uvod Giovanni Maria Vian, Zagreb, Kršćanska sadašnjost, 2016, pagine 495, kune 190) della raccolta di tutte le interviste e le conferenze stampa del Pontefice, introdotta dal direttore dell'Osservatore Romano e pubblicata in Italia alla fine dello scorso novembre (*Risponde papa Francesco*, Venezia, Marsilio, 2015, pagine 368, euro 18). In maggio sono state pubblicate successivamente l'edizione in spagnolo (*El papa Francisco responde. Todas sus entrevistas y ruedas de prensa*, Madrid, Ediciones

Cristiandad, 2016, pagine 511, euro 23) e quella in francese (Pape François, *Paroles en liberté. Interviews et conférences de presse*, Paris, Presses de la Renaissance - Pion, 2016, pagine 432, euro 19,90), prefate rispettivamente da Antonio Pelayo e Caroline Pigozzi. Questo moltiplicarsi di traduzioni e di ristampe conferma un interesse per il Pontefice che va ben al di là della Chiesa cattolica e nello stesso tempo l'efficacia di una forma di comunicare non nuova – la prima intervista a un Papa risale infatti al 1892 – ma che Bergoglio ha innovato in modo originale e decisivo.

## L'importanza del popolo cristiano

Nelle opere del teologo argentino Rafael Tello

di ALLAN FIGUEROA DECK

**L'** allora cardinal Bergoglio, introducendo un volume dedicato al pensiero originale e creativo di Rafael Tello, aveva elogiato il teologo come «una delle menti più brillanti della Chiesa argentina nel ventesimo secolo». Bergoglio evidenziava in particolare uno degli elementi chiave dell'eredità teologica di Tello, vale a dire che la sua «teologia ci pungola, domandandoci se stiamo dando ai poveri il posto che meritano. Ci invita a trasformare la Chiesa nella casa dei poveri».

Rafael Tello era un teologo sistematico, solidamente tomista, anzitutto convinto che tutta la teologia è in definitiva pastorale. Fondava questa convinzione nel mistero di un Dio trinitario, incarnato, la cui natura è amante, creativa, diffusiva, disposta a dare e a ricevere tramite rapporti caratterizzati da reciprocità e, soprattutto, da misericordia.

Un tale Dio non è un'idea né un'astrazione, ma piuttosto una potenza e una presenza viva, incentrate sulla comunicazione di amore verso gli altri. Nell'ordine pratico e concreto ciò porta a esiti essenziali: cibo per gli affamati, bevanda per chi ha sete, vestiti per chi è nudo, libertà per i prigionieri, giustizia per gli oppressi e, naturalmente, vita abbondante in questo mondo e nell'altro. Dio è amore e, come sant'Ignazio di Loyola, Dio è amore che non si stanca di dire negli *Esercizi spirituali*, «l'amore si deve porre più nelle opere che nelle parole».

La prima caratteristica saliente della teologia di Tello è che è inseparabile dall'azione pastorale nel mondo. Ciò significa che il compito della Chiesa consiste nello sviluppo di un vero programma pastorale-pratico, da cui poi sorgerà la riflessione teologica. Molti riscontri ci mostrano che Papa Francesco è impegnato ad affrontare gravi problemi pa-

Davanti a una Chiesa che agisce come un «ospedale da campo», sorgono sfide pratiche di tutti i tipi: per esempio, quelle che riguardano la disintegrazione e la riconfigurazione della famiglia, la crescente disuguaglianza economica, l'alienazione dei giovani, il degrado ambientale. Dottrina e tradizione sono certamente importanti per illuminare risposte pastorali nuove e migliori, ma in genere non sono il punto di partenza per il tipo di riflessioni teologiche orientate alle prassi che Tello ha perseguito per tutta la vita. Tuttavia – e questa è la seconda carat-

## Pensatore creativo

Anticipiamo stralci di un articolo dal prossimo numero della *Civiltà Cattolica*. Nel testo l'autore presenta le tre caratteristiche principali del pensiero del teologo argentino.

teristica del pensiero di Tello – il teologo argentino è rimasto ostinatamente fedele agli insegnamenti e alle tradizioni della Chiesa, anche quando a volte gli sembrava di andare in direzioni nuove o inedite. Tutti coloro che lo hanno conosciuto concordano sulla sua fedeltà creativa alla Chiesa e al Magistero. Parlando di Tello, Bianchi osserva: «Qualsiasi problema possano avergli arrecato le sue posizioni teologiche e le sue iniziative pastorali, ha sempre pensato "nella" Chiesa e si è preoccupato di presentare la sua teologia nell'alveo del Magistero e della ricca Tradizione ecclesiale».

Una terza, e forse ancora più significativa, caratteristica della teologia di Tello è la sua



Murale a Troya, nel nord dell'Argentina (particolare)

ce appare, come in un miraggio, il trono vuoto che, secondo la visione apocalittica di Giovanni, allude al mistero della rivelazione. Attorno a quel segno, decidono per quanto riguarda la soluzione ultima della salvezza, sfilano i quattro viventi sotto lo sguardo rassicurante dei principi degli apostoli, custodi della Chiesa di Roma e dell'intero mondo cristiano. E mentre lungo le navate si distendono le storie del Vecchio Testamento, sull'arco sono disposti i quadri salienti dell'infanzia del Salvatore, secondo una narrazione continua che svolge la storia della prima manifestazione del Verbo di Dio.

Tutto comincia con le annunciazioni simultanee a Maria e a Giuseppe. La prima è colta mentre fila la porpora per la tenda del Tempio di Gerusalemme, vestita sontuosamente come una regina, tra uno stormo di angeli. Uno di questi si rivolge a Giuseppe, in una rappresentazione che vuole probabilmente alludere al sogno in cui, secondo la narrazione evangelica di Matteo (1, 20-21) viene rivelato al promesso sposo di Maria il mistero insondabile della incarnazione.

Le due annunciazioni sono comprese tra la rappresentazione del Tempio e dell'abitazione di Giuseppe, come per aprire il

concezione estesa dell'opzione per i poveri, da lui legata a quella del concetto di *pueblo*, che egli sviluppò in un lavoro ancora inedito intitolato *El cristianismo popular según las virtudes teologales*.

Sebbene la Chiesa come popolo di Dio non sia la stessa cosa che il *pueblo*, ci sono molti punti di contatto tra loro. Come Papa Francesco, anche Tello, nello spirito della *Lumen gentium*, spesso ha usato l'espressione «santo popolo fedele di Dio nella storia» per riferirsi alla Chiesa. Il concetto di *pueblo* evidenzia il carattere storico e dinamico di una vita comune condivisa, come pure l'incessante pellegrinaggio, il viaggio escatologico del popolo di Dio. Tale viaggio richiede attenzione alla realtà, ai «segni dei tempi», come ha ribadito il concilio Vaticano II.

Tello inoltre accorda un posto di particolare importanza ai poveri, a cui tutta la Chiesa si riferisce non soltanto nella carità, a causa delle loro necessità, ma anche in quanto mediatori privilegiati della presenza di Dio, il volto di Cristo nel mondo, e fonti di una particolare emeneutica, una lente per interpretare e discernere la volontà di Dio per tutto il suo santo popolo. Il pensiero fondamentale di Rafael Tello, di Lucio Gera e di altri teologi argentini del *pueblo* dimostra come oggi, sotto il ministero petrino di Papa Francesco, le «periferie teologiche» stiano impegnando il centro come non era mai accaduto prima.

Ci sarebbe senz'altro ancora molto da dire sul pensiero di Tello e su come esso possa costituire una fonte – implicita o esplicita – per alcuni dei gesti, dei messaggi e delle azioni di Papa Francesco.

## Un'edizione per l'Argentina

Con un saluto di Papa Francesco si apre la nuova edizione dell'Osservatore Romano per l'Argentina. Sedici pagine, nove delle quali riprese dal settimanale che da quasi mezzo secolo si pubblica in Vaticano più sei originate nel paese americano.

Nella prima pagina spicca la riproduzione del chirografo del Pontefice accompagnata da un editoriale del direttore che indica la novità dell'iniziativa del giornale della Santa Sede. A sottolinearla sono da Buenos Aires gli articoli - che pubblichiamo in questa pagina in traduzione italiana - di Marcelo Figueroa, che è responsabile dell'edizione per l'Argentina, e dell'arcivescovo Víctor Manuel Fernández, rettore dell'Università cattolica argentina.

Tra gli altri contributi del numero zero che esce il 30 dicembre con una tiratura di quarantamila copie vanno segnalate le riflessioni del rabbino Abraham Skorka e del teologo Carlos Galli. «La Chiesa deve imparare a misurarsi fino in fondo con il sud del mondo» scrive quest'ultimo, sottolineando come una delle novità introdotte dal magistero di Papa Francesco sia costituita dal ruolo importante acquisito dalla metropoli come luogo particolare dove avviene la trasformazione della società. Secondo Galli, «la scelta di porsi lungo questa direttrice, oltre che offrire una comprensione del "popolo di Dio" che è al centro e al cuore delle iniziative di Francesco, apre uno sguardo privilegiato anche per leggere i complessi processi di cambiamento istituzionale» avviati dal Pontefice. (silvina pérez)



di MARCELO FIGUEROA

«**Q**uanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele» (1 Corinzi, 4, 2). La missione dell'Osservatore Romano di essere il mezzo d'informazione del compito universale del Santo Padre lo rende un documento giornalistico unico nel suo genere. Un simile mandato di gestione della comunicazione richiede, tra le altre qualità, quella della «fedeltà». Fedeltà che si deve dimostrare in diversi modi: riportando le parole ufficiali come testo di riferimento; immergendosi nelle profondità del suo pensiero spirituale per poterlo diffondere correttamente; rispecchiando la vera dimensione mondiale del suo ministero per situare il suo apostolato nel giusto contesto; facendo conoscere la sua funzione di

referente a tutta l'umanità, per aiutare a discernere l'influenza nel tempo e nello spazio; e infine, sebbene l'elenco potrebbe continuare, rendendo riconoscibile alle pecore del suo ovile l'inconfondibile suono della voce del loro pastore. Questa edizione argentina è anche unica. È la prima volta che, nei suoi 155 anni di esistenza, questo giornale include contenuti locali in un'edizione al di fuori del Vaticano. La missione di Papa Bergoglio, venuto da questa parte della «fine del mondo», va inquadrata, interpretata, comunicata ed espressa nella e dalla cosmovisione culturale del suo popolo di origine. Ciò non solo richiederà i tratti di fedeltà sopraannunciati, ma anche uno sforzo per documentare, a queste latitudini, le straordinarie ed eclettiche risorse applicate della sua semiotica comunicazionale. Francesco è argentino e merita di essere conosciuto fedelmente nel suo

Fedeltà a una grande missione

## Oltre la tradizione

amato paese. Nel quadro di questo indelegabile e inestimabile compito, il pensiero dei suoi conterranei avrà un posto di rilievo nella nostra edizione. Allo stesso modo, e per favorire la visione universale del suo pontificato e mantenere un'unità comunicativa internazionale, una buona parte di ogni edizione coinciderà con l'edizione settimanale in lingua spagnola stampata in Vaticano da quasi cinquant'anni.

La mia appartenenza alla fede protestante riflette apertura e generosità da parte di Francesco, che non posso non discernere nel loro reale significato e per le quali gli sono profondamente grato. Pertanto in questa edizione dell'Osservatore Romano per l'Argentina gli spazi di opinione e di riflessione saranno aperti a tutti, dai più importanti rappresentanti della Chiesa cattolica nazionale agli esponenti di diverse confessioni religiose, e a ogni persona di buona volontà in grado di dare una visione locale dell'influenza di Francesco. Non farlo sarebbe trascurare l'attualità e l'indiscutibile impatto della sua voce tra i fedeli del popolo cattolico e la sua funzione di referente, quale pietra d'angolo e guida, nel dialogo inter-

religioso e interculturale argentino e continentale.

Chiedo al Signore la grazia di rimanere fedele, sia io che firmo, sia il mio collega Santiago Pont Leiza che avrà la responsabilità esecutiva per la

*La mia appartenenza alla fede protestante riflette apertura e generosità da parte di Papa Francesco Per le quali gli sono profondamente grato*

sua nota professionalità e il suo impegno di laico cattolico, nella gestione di questa edizione locale. Pregho per l'enorme compito di Silvina Pérez, incaricata delle edizioni in lingua spagnola, e di Giovanni Maria Vian, direttore dell'Osservatore Romano, i quali dai loro uffici in Vaticano saranno i responsabili ultimi di ogni numero. Infine, parafrasando il vescovo di Roma e l'argentino più importante della storia, chiedo a voi, lettori e colleghi: «Preghate per noi».



L'augurio della Conferenza episcopale argentina

Per far crescere una cultura dell'incontro e del perdono

## Diretto e senza portavoce

di VÍCTOR MANUEL FERNÁNDEZ\*

**M**i colpisce oggi il modo in cui si frammenta l'informazione. E così nei mass media e nelle reti sociali, ma anche nelle conversazioni tra professionisti e accademici. Si ha l'abitudine di citare frasi sciolte ed estrapolate dal contesto. Si cita una parte e si omette l'altra. Chi parla si

vede perciò esposto a commenti che travisano il significato di quanto ha detto. Quanto diventa quindi difficile comunicare, conoscersi e discutere seriamente! Se poi a tutto ciò si sommano le modifiche che si apportano, aggiungendo foto di un altro momento, confronti e aneddoti, si stravolge tutto.

Quando Francesco chiede un sistema economico più giusto e difende i deboli, alcuni pensano che di-

fenda i fannulloni, che sia un populista che non dà valore alla cultura del lavoro, che incoraggia quanti vogliono vivere alle spalle degli altri, che protegge gli indolenti che non hanno voglia di sforzarsi. Stranamente, persino alcuni teologi e giornalisti cattolici fanno commenti di questo tipo. Eppure pochi hanno difeso tanto la cultura del lavoro quanto il cardinale Bergoglio.

Se ci sono ancora dubbi al riguardo, basta guardare i testi che ha scritto su suo pugno. Per esempio, che cosa dice dei piani assistenziali? Sostiene che sebbene facciano «fronte ad alcune urgenze, si dovrebbero considerare solo come risposte provvisorie» (*Evangelii gaudium*, n. 202).

*Pochi si soffermano a esaminare quello che il Pontefice scrive e insegna. Sembra che ci sia un qualche interesse ad attribuirgli cose che hanno poco a che vedere con il suo stile personale*

Nella *Laudato si'* riafferma che è prioritario assicurare «l'accesso al lavoro (...) per tutti» (n. 127) e critica nuovamente l'assistenzialismo: «Aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe sempre essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro» (n. 128). Nella sua recente lettera (del 1° agosto) per la festa di San Gaetano a Liniers, ha scritto: «Il nostro popolo non ha

una grande opinione di chi «vive alle spalle», perché giustamente percepisce in essi una certa mancanza di dignità».

Ritiene pertanto che una presunta libertà economica dove «si riduce l'accesso al lavoro, diventa un discorso contraddittorio» (*Laudato si'*, n. 129). Non chiede di equiparare verso il basso e neppure che tutto venga distribuito in parti uguali. Chiede che tutti abbiano la possibilità di vivere degnamente del proprio lavoro. Perché «il solo fatto di essere nati in un luogo con minori risorse o minor sviluppo non giustifica che alcune persone vivano con minore dignità» (*Evangelii gaudium*, n. 190). Deplora un mondo in cui

«non sembra abbia senso investire affinché quelli che rimangono indietro, i deboli o i meno dotati possano farsi strada nella vita» (*Idem*, n. 209). E populismo questo? Ho citato questo esempio, che mi sembra eloquente, perché molti cattolici leggono il Papa attraverso i media e alcuni finiscono col ripetere ritratti quello che dice un notiziario. Ho l'impressione che pochi si soffermino a leggere ed esaminare direttamente quello che scrive e insegna. Da qui l'importanza di questa edizione dell'Osservatore Romano, che avrà ampia diffusione e favorirà l'accesso diretto ai testi di Papa Francesco. È meglio leggerlo direttamente e per intero, per poter cogliere il suo insegnamento senza intermediari o



Due volti di Buenos Aires: Villa 21 e, sullo sfondo, i grattacieli del quartiere Retiro

interpreti che usano il filtro della loro ideologia.

Inoltre, sembra che ci sia un qualche interesse ad attribuire a Francesco cose che hanno poco a che vedere con il suo stile personale. Per esempio, tempo fa alcuni individui senza scrupoli hanno chiesto denaro in cambio di un'udienza con lui e molti hanno dato per scontato che il Papa fosse d'accordo. Qualunque persona minimamente informata sa che una virtù che Bergoglio ha sempre avuto è una discretissima austerità. Si dimentica che aveva riservato un posto in una casa di riposo di Flores per morire lì. Non aveva nulla, solo vestiti vecchi. Forse non si sa che lo scorso anno ha proibito agli organizzatori del congresso eucaristico di Tucumán di mettere il suo volto su un tagliando per un contributo. Ha anche scritto una lettera alla Conferenza episcopale argentina (a settembre 2015), chiedendo per favore di non sollecitare soldi al governo per quel congresso.

È vero che Francesco parla soprattutto attraverso i suoi gesti, ma anche i gesti possono essere manipolati, e allora ci sono le parole per chiarire il loro vero significato. Negli Stati Uniti molti pensavano di sape-

re già ciò che avrebbe detto durante la sua visita. Si sono risentiti anzitempo, incitati da alcuni maestri del sospetto. Poi, quanti hanno ascoltato per intero il suo discorso al congresso, senza intermediari, hanno compreso commossi il valore del suo messaggio. Quindi è meglio che mettiamo da parte il setaccio del sospetto e cogliamo ora questa possibilità di leggerlo e di conoscere il suo vero insegnamento.

Perché sicuramente Francesco è un dono di Dio a questo mondo e sarebbe triste se non lo percepissimo così nella sua propria patria, a conferma che «nessun profeta è bene accetto in patria». L'Osservatore Romano ci offre l'opportunità non solo di leggerlo con maggiore attenzione, ma anche di seguire da vicino i suoi passi ed essere partecipi del suo peregrinare. Così potremo stare accanto a uno dei pochi grandi leader che, a partire dalla sua fede, c'incoraggia a costruire un mondo migliore, a maturare una cultura dell'incontro e del perdono, a pensare a quanti stanno peggio di noi.

\*Rettore della Universidad Católica Argentina



Pellegrini durante la festa di San Gaetano a Liniers

Iemostasi nella cattedrale della Santa Trinità a Sergej Posad



Ortodossi e cattolici nella vecchia e nuova Europa

## Comune bellezza

di NATALINO VALENTINI

Nel villaggio globale che ancora disidratamente abitiamo, la cristianità s'interroga sulla sua identità culturale e spirituale, nel tentativo di ritrovare un ruolo e un senso nel mondo. Mentre la nuova Europa è oggi di fronte a un'inedita prova di civiltà e convivialità delle differenze, suscitata dagli inestricabili flussi migratori e dalla crescente ferocia del fondamentalismo e del terrorismo ammantati di religiosità, ma che in realtà nascondono solo l'empio e intollerabile oltraggio del nome di Dio, non sen-

restano ancora cruciali, non soltanto in termini geopolitici, ma anzitutto in termini culturali e spirituali. Nello stesso tempo, i cristiani presenti nell'Europa orientale, in gran parte ortodossi, sono molto differenti non soltanto rispetto all'Occidente, ma anche fra loro, fra una nazione e l'altra. Non possiamo prescindere da queste diverse identità confessionali. Come trascurare a questo proposito quella terra dell'estremo sud dell'Europa, che fu seme dell'intera Europa: la Grecia? Come trascurare il lievito del cristianesimo bizantino che fermentò la pasta dell'intera Europa orientale fino al battesimo dell'antica Rus'?

Anche se non tutte le Chiese ortodosse hanno preso parte allo storico sinodo panortodosso, si può sperare che in seguito a esso ugualmente muteranno le relazioni tra i diversi patriarcati. Da parte sua, Papa Francesco sollecita l'intera cattolicità a mettere in atto pratiche di autentico umanesimo evangelico e di dialogo ecumenico nella testimonianza credibile di unità e di comunione. Eppure non poche restano le barriere e i pregiudizi da abbattere. Nonostante la profetica apertura del concilio Vaticano II e di un ricco magistero che giunge fino ai nostri giorni, permangono all'interno del cattolicesimo una distanza culturale, ancor prima che dottrinale, con la teologia e la spiritualità ortodossa, segno di una diversa percezione dell'esperienza di fede cristiana, ma anche di una frattura e di una ferita che ancora attende di essere guarita. Neppure i più recenti rivolgimenti storici che hanno attraversato i Paesi dell'Europa orientale e la crescente presenza dell'immigrazione slava nelle nostre città, hanno generato un concreto e autentico mutamento di sguardo culturale sulla cultura ortodossa e il suo reale contributo alla formazione della nuova identità europea.

Queste vistose carenze conoscitive riguardano soprattutto le forme originarie della cultura slava, a partire dai fondamenti storici, sia in rapporto alle origini e allo sviluppo delle Chiese slave, sia anche

alla storia contemporanea, rispetto alla quale persino il dramma del totalitarismo sovietico, con il suo imponente scialo di distruzione e di morte, risulta ancora in gran parte ignorato o comunque scarsamente studiato e conosciuto nelle sue reali proporzioni e implicazioni. Nella Chiesa cattolica la nuova prospettiva ecumenica delineata dal concilio ha certamente rappresentato un punto di svolta nei rapporti con l'ortodossia, avviando una fase storica ricca di speranze circa le reciproche relazioni. A questa importante svolta dottrinale, tuttavia, non ha ancora pienamente corrisposto un concreto mutamento educativo, spirituale e pastorale teso a conoscere più approfonditamente l'ortodossia, la natura del suo pensiero teologico e filosofico, la sua concezione integrale del mondo e della vita.

La stessa situazione, per certi versi ancor più grave e problematica, si ritrova all'interno dei diversi contesti ortodossi, delle sue Chiese e dei suoi diversi patriarcati, ove prevalgono ancora diffidenze e pregiudizi nei riguardi della cattolicità.

Ma come superare definitivamente questa reciproca negligenza che tanto danno ha arrecato all'annuncio di Cristo e all'esperienza di fede cristiana? Nonostante alcune rare eccezioni messe in atto soprattutto nel corso del XX secolo, a partire dallo storico incontro tra Papa Paolo VI e il patriarca Athenagoras, fino a quello recentissimo tra Papa Francesco e il patriarca di Mosca Kirill, molto resta ancora da fare in questa direzione sulle due sponde confessionali della cristianità. Soltanto un rinnovato confronto e incontro fraterno tra Chiese d'Oriente e d'Occidente potrà generare un autentico dinamismo evangelico verso l'unità. Ma questo processo non potrà prescindere dalla preliminare conoscenza reciproca, dalla riscoperta del loro comune patrimonio culturale e spirituale e al tempo delle loro differenti visioni del mondo, lasciando emergere convergenze e complementarità, ricercando l'unità nella diversità.

Tra le tante concezioni dell'ortodossia che si sono susseguite nel corso della storia, certamente quella proposta da padre Pavel Florenskij, genio del pensiero ortodosso del XX secolo, resta tra le più sorprendenti e disarmanti al tempo. Nel suo poderoso capolavoro di teodica ortodossa strutturato in forma di epistolario (dodici lettere a un amico), egli si misura già dalle prime pagine con l'impossibilità di affermare e definire l'eccezionalità ortodossa con gli strumenti del razionalismo. Se poi si richiede il necessario ricorso a concetti esplicitativi in grado di corrispondere alla domanda: che cos'è l'ortodossia? La risposta di Florenskij irrompe con sorprendente nettezza: «È una vita nuova, la vita nello Spirito. Qual è il criterio che legittima questa vita? La bellezza. Perché esiste una particolare bellezza spirituale, inafferrabile con le formule logiche, ma, allo stesso tempo, unico metodo giusto per definire che cosa è ortodosso e che cosa non lo è. Gli specialisti di questa bellezza sono gli *staryj* spirituali: i maestri dell'«arte delle arti» che è l'asceia, secondo le parole dei santi padri».

Per il suo legame speciale con la pienezza di vita divina, il senso ultimo dell'eccezionalità (*carboznost*) ortodossa, l'essenza della sua conciliarità (*sobornost*), sfugge a ogni tentativo di oggettivazione dimostrativa, per rivelarsi misteriosa e sensibilmente solo a parti-

re dall'esperienza religiosa viva, un'esperienza intrisa dalla bellezza spirituale e liturgica. Colta in questa prospettiva, la bellezza non è mai soltanto una proprietà formale, qualcosa di riducibile a mera forma logica e concettuale, ma una dimensione costitutiva dell'essere, la caratteristica suprema dell'esistenza.

Come osserva sempre Florenskij in uno scritto proprio dedicato all'ortodossia, il Battesimo della Rus' resta un paradigma ineludibile per cogliere la percezione ortodossa del cristianesimo slavo, frutto dell'incontro della fede greca con il paganesimo russo e il carattere nazionale. Ripercorrendo la celebre *Comana di Nestor* relativa alla conversione del principe Vladimir, egli mostra tre aspetti distinti e complementari dell'incontro con il cristianesimo bizantino, che diventeranno poi i tratti peculiari dell'esperienza di fede dell'intera Slavia ortodossa: la radicalità dell'annuncio di salvezza, la bellezza liturgica e la carità compassionevole. Ma è proprio alla bellezza che viene riservata una particolare rilevanza, poiché in essa si nasconde il mistero fontale, il nucleo più intimo e segreto dal quale attingere il senso dei fondamenti dogmatici ed esistenziali, il luogo della gloria di Dio e della salvezza dell'uomo. In altre parole, «la religione cristiana che tanta impressione suscitò sui messi, aveva la sua forza per trasformare una vita inutile e informe in bellezza, armonia divina e per quanto di rado, in vita come celebrazione, ma di fatto univa l'uomo a Dio».

Nella bellezza, custodita mirabilmente dalla divina liturgia, «Dio coesiste con l'uomo», in essa è la testimonianza della permanenza divina, in ultima istanza, il compimento dell'amore. Per questo l'esperienza liturgica e l'arte iconica sono diventati i tratti caratterizzanti e i migliori veicoli espressivi della spiritualità ortodossa in generale (russa in particolare), che «ha avuto come nutrimento spirituale non tanto un insegnamento dottrinale o dei sermoni ma soprattutto la liturgia». Generalmente, ciò che ancora oggi suscita stupore entrando in una chiesa ortodossa è soprattutto la cura della bellezza del culto liturgico, la misteriosa bellezza delle icone presenti nello spazio liturgico, come pure quella discreta asceia e mistica della nascosta bellezza del cuore. L'esperienza originaria della bellezza spirituale viene vissuta e compresa dall'ortodossia entro la prospettiva della visione, la quale assume in sé la via apofatica del silenzio concettuale, e trova la forma più significativa di espressione nella visione-ascolto liturgica e nella visione-contemplazione iconografica, esperienze nelle quali «purifichiamo i nostri sensi per vedere l'inaccessibile luce della Resurrezione», come recita un antico inno pasquale.

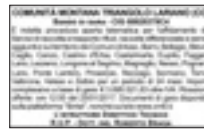
La bellezza come frutto dell'incarnazione non è riducibile né ad abbellimento esteriore, né a sentimento, il suo manifestarsi nel mondo è quello di un sacramento teofanico. Per la tradizione cristiana orientale nella bellezza è l'origine di ogni dinamismo spirituale, del vero dinamismo pasquale. La filocalia cristiana nasce dall'accoglimento dell'amore ascetico della bellezza divina che il Figlio ha fat-

to conoscere al mondo (*Giovanni*, 1, 18), operante nella realtà umana mediante la luce della trasfigurazione e la grazia dello Spirito santo, fino alla perfetta purificazione del cuore. Anzi si potrebbe dire con Bulgakov che «la grazia dello Spirito santo svela la santa corporeità, crea una carne santa, il «molto buono» del mondo. La bellezza è la rivelazione per eccellenza dello Spirito santo».

Queste diverse forme della spiritualità ortodossa appartengono in gran parte al patrimonio comune della Chiesa indivisa del primo millennio. Ma la progressiva separazione determinata dal grande scisma ha poi generato tra le due forme storiche di cristianità (orientale e occidentale) una progressiva e reciproca negligenza, unitamente alla crescente diffidenza e persino intolleranza che si sono prolungate, tranne qualche eccezione, lungo l'intero corso del secondo millennio. Oggi le sfide che la cultura moderna e contemporanea pone al cristianesimo non possono essere fronteggiate in modo univoco e anche le Chiese ortodosse sono sollecitate a uscire dalla propria autoreferenzialità, da un certo conservatorismo e dalla chiusura identitaria entro i propri confini nazionali, per aprirsi a una nuova umanità che chiede ai cristiani di rendere conto delle loro divisioni.

A questo proposito restano ancora drammaticamente inascoltate, dentro e fuori delle Chiese ortodosse, le folgoranti e pungenti considerazioni ecumeniche di padre Pavel Florenskij, che così osservava: «Se il mondo religioso è frammentato lo si deve, in primo luogo, al fatto che le religioni non si conoscono le une con le altre. Il mondo cristiano in particolare è scisso proprio per questo motivo, giacché le sue confessioni non si conoscono reciprocamente. Coinvolte in una polemica che le disanguina, esse non hanno quasi più la forza di vivere per se stesse. Le confessioni sono come quelle persone che amano denunciare il prossimo e dilapidano tutte le proprie sostanze in processi, vivendo in miseria e facendo la fame. Se solo un'infima parte dell'energia che si spreca per essere ostili al prossimo venisse utilizzata per amare se stessi, l'umanità potrebbe tirare il fiato e prosperare. [...] Ritengo che il compito primo e pressante che l'umanità deve porsi di questi tempi sia proprio l'auto-testimonianza delle confessioni e delle religioni, la manifestazione della specificità che esse hanno care e che non potrebbero rinnegare senza distruggere i principi stessi della propria vita spirituale».

A distanza di un secolo, queste annotazioni risuonano in tutta la loro drammatica forza profetica, scuotendo la coscienza di ogni cristiano.



## Chiesa sorella

È la reciproca diffidenza nei fondamenti, nella fede, la vera causa della divisione che affligge il mondo cristiano; ad affermarlo è il direttore dell'Istituto superiore di scienze religiose «Alberto Marvelli», delle diocesi di Rimini e di San Marino - Montefeltro, nella postfazione - di cui pubblichiamo ampi stralci - al libro di Laura Gloyer *Incontriamo la Chiesa sorella ortodossa* (Brescia, Els Scuola Editrice Morcelliana, 2016, pagine 136, euro 10).

za turbamento si torna a riflettere sulle differenti radici della cultura cristiana, sulle sfide che questa è chiamata ad affrontare con inedito genio spirituale e rinnovato *ethos* umanizzante.

Il mutamento di paradigma in atto impone anzitutto di ripensare il rapporto tra l'Europa e il suo Oriente, ritornando alla metafora dei «due polmoni dell'Europa cristiana» coniata già nel 1930 dal pensatore russo Vjačeslav Ivanov (recuperata in più occasioni dal beato Giovanni Paolo II). All'inizio del terzo millennio la problematica relazione con l'altro volto dell'Europa, e conseguentemente con la controversa e mai risolta questione dell'Europa e la Russia,

Leader indù in Pakistan sul provvedimento che tutela le minoranze religiose

## Una legge da difendere

ISLAMABAD, 30. Forte preoccupazione è stata espressa dal leader del consiglio indù del Pakistan, Ramesh Kumar Vankwani, per le notizie di una possibile modifica o abrogazione del Sindh Criminal Law Bill (la legge che protegge le minoranze religiose nella regione del Sindh). Vankwani ha avvertito che qualsiasi azione mossa dalla pressione dei «partiti religiosi estremisti» farebbe aumentare l'insicurezza tra i non musulmani. Il Pakistan inoltre potrebbe trovarsi ad affrontare l'isolamento a livello internazionale se il provvedimento, che mira a prevenire e bloccare l'annoso fenomeno delle conversioni religiose forzate, venisse abrogato. Il provvedimento era stato salutato come elemento di grande speranza nell'ottica del rispetto dei diritti delle minoranze religiose, tanto da essere proposto anche a livello nazionale. Tuttavia, a poco più di un mese dalla sua approvazione, le pressioni e le minacce di partiti religiosi e dei movimenti islamici estremisti hanno avuto buon gioco.

Questa legge - ha detto Peter Jacob, presidente del Centro per la giustizia sociale - costituirebbe un passo avanti positivo per la protezione delle minoranze. Jacob ha ricordato che già a giugno del 2014 «un'ordinanza della Corte suprema ha imposto al governo di formare una commissione per monitorare il rispetto dei diritti delle minoranze religiose, soprattutto per contrastare la discriminazione esistente nella società su base religiosa».



Intanto, i cristiani hanno accolto con favore la decisione di fissare il nuovo censimento della popolazione. Il Consiglio di interesse comune (Ico), organismo governativo, ha infatti deciso ufficialmente che il censimento avrà inizio in Pakistan il 15 marzo 2017. Tutte e quattro le province collaboreranno alla realizzazione del censimento e si formerà un'apposita commissione per monitorarne lo svolgimento. L'ultimo censimento in Pakistan risale al 1998.

«Il censimento - ha spiegato a Fides Nasir Saeed, direttore della ong Centre for Legal Aid, Assistants and Settlement (Clas) - è un'opportunità importante per le

minoranze religiose, in particolare per i cristiani, che da tempo auspicavano un nuovo conteggio ufficiale della popolazione. Ora i cristiani dovranno assicurare che i loro dati, soprattutto quelli relativi alla religione, siano corretti».

Nella loro assemblea plenaria, i vescovi avevano affrontato anche il tema del censimento, chiedendo al governo che venisse indetto al più presto, per aggiornare anche i dati relativi alle minoranze religiose. «Il censimento - ha affermato l'episcopato - è importante per il buon governo dello stato, per una migliore gestione dei servizi sociali e per un'equa distribuzione delle risorse».

## Il patriarca Rai su libertà di culto e diritto di famiglia

BEIRUT, 30. La conversione a un'altra religione non può essere un espediente per aggirare la legge sulla famiglia e ottenere il divorzio. È quanto, in sostanza, ha affermato il cardinale Béchir Boutros Rai, patriarca di Antiochia dei Maroniti, che ha messo in guardia da un fenomeno che recentemente sta diffondendosi tra i fedeli maroniti, sintomo di uno smarrimento spirituale e morale.

Inaugurando l'anno giudiziario dei tribunali ecclesiastici del patriarcato, Rai ha detto che «non possiamo consigliare una libertà di credo o di coscienza l'intenzione di cambiare religione al fine di ottenere un divorzio e rompere il sacro vincolo del matrimonio». I cittadini libanesi, infatti, in materia di diritto di famiglia soggiacciono non alla legge statale ma alla legislazione prevista dalla propria religione di appartenenza. «Le coppie di maroniti che, per divorziare, vogliono cambiare la loro confessione per un altro rito cristiano o per la religione musulmana - ha affermato - diffondono una piaga dolorosa. Queste coppie sappiano che cambiando confessione o religione disprezzano la loro chiesa e le chiese a cui si affiliavano e la comunità musulmana che scelgono». Se da un punto di vista religioso, ha aggiunto, si tratta di un «peccato», dal punto di vista giuridico è «una breccia nella legge del 2 aprile del 1951 che dispone la competenza dell'autorità ecclesiastica sul matrimonio».

BOLIGNA, 30. La prima volta fu nel 1968 a Sotto il Monte, il borgo bergamasco che ha dato i natali a Papa Giovanni XXIII. A fare idealmente da sfondo in quella occasione fu il titolo mutuato da padre David Maria Turollo: «La pace non è americana, come non è russa, romana o cinese; la pace vera è Cristiana». Da allora la marcia della pace del 31 dicembre, percorrendo le strade di tante città italiane, si sono via via sempre più confermate come momenti forti di sensibilizzazione sui problemi più urgenti della società e del mondo intero. Un'occasione, soprattutto, per riflettere sul tema proposto dai Pontefici per la giornata mondiale della pace del 1° gennaio. Una consuetudine inaugurata proprio nel capodanno del 1968 dal beato Papa Paolo VI.

Nel 2016, per la prima volta, la marcia farà tappa a Bologna e avrà un'attenzione particolare al tema della nonviolenza, nella prospettiva sostenuta da Papa Francesco nel messaggio diffuso in vista della giornata mondiale per la pace che ha appunto per tema «La nonviolenza: stile di una politica per la pace». Volendo significare che la nonviolenza non è solo un fatto morale, interiore, ma dev'essere un atteggiamento attivo, capace di generare gesti concreti. Uno stile di politica, insomma, che tutti - dai rappresentanti delle istituzioni ai semplici cittadini - sono chiamati ad adottare per dare speranza a un'umanità che in tante regioni del pianeta è divenuta platealmente ostaggio dell'avidità del denaro, degli interessi geopolitici e dell'industria delle armi.

La nonviolenza «non è soltanto un buon sentimento, ma una scelta politica», ha rimarcato l'arcivescovo di Bologna, Matteo Maria Zuppi, presentando la quarantovesima edizione della marcia, promossa dall'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Conferenza episcopale italiana (Cei) in collaborazione con Azione cattolica, Caritas italiana e Pax Christi. Il presule ha



A Bologna la marcia per la pace

## La forza della nonviolenza

evidenziato come il tema della marcia e della giornata «così simbolico e al tempo stesso concreto ci aiuti a vivere non da spettatori». La marcia del 31 dicembre, ha spiegato, «significa anche questo: non accontentarsi di restare a guardare dalla finestra, ma scendere per strada. La pace è sempre qualcosa di artigianale», per cui serve «l'impegno di ciascuno» per «far cambiare questo mondo», messo alla prova da quella «terza guerra mondiale a pezzi cui fa spesso riferimento Papa Francesco». La nonviolenza per i cristiani, insomma, non è un optional, ma l'unica «cura» possibile.

Alla marcia, è stato annunciato, parteciperà tra gli altri monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea e già presidente di Pax Christi. «Sarà una testimonianza importante per la città e non solo, in questo momento tragico che stiamo vi-

vedendo, a causa delle guerre, del terrorismo internazionale, della violenza dilagante», ha detto monsignor Fabiano Longoni, direttore nazionale dell'Ufficio per i problemi sociali e il lavoro della Cei. «Si marcia - spiegano gli organizzatori - perché la pace per noi è accoglienza di coloro che fuggono dalla guerra e dalla morte e per dare libera espressione alle proprie idee di pace e di giustizia». Ma si marcia anche perché «ci impegniamo, a fianco alla Chiesa, per l'attuazione di strategie non violente di promozione della pace in molti paesi, sollecitando persino gli attori più violenti in sforzi per costruire una pace giusta e duratura». Nel corso della celebrazione conclusiva, presieduta dall'arcivescovo Zuppi, verranno raccolte offerte per sostenere le centinaia di migliaia di profughi che hanno trovato rifugio nel Kurdistan iracheno.

Nella promessa divina

## Accade l'impensabile

di PIETRO BOVATI

L'alleanza è in se stessa una istituzione storica, nasce cioè in un determinato momento e manifesta il suo senso nella scorrere del tempo. Essa è paragonata al matrimonio, celebrato con l'atto della reciproca promessa dei coniugi, ma poi realizzato e perfezionato negli anni della convivenza, fino alla fine dei giorni. È importante rilevare che l'alleanza tra il Signore e il

popolo (Geremia, 2, 19), specialmente dei suoi capi (Geremia, 2, 8). Se ne potrebbe dedurre, da un lato, l'impossibilità dell'alleanza stessa: la storia sarebbe la rivelazione che la comunione tra il Signore e l'umanità è un'utopia, una nostalgia reminiscenza di un tempo dell'oro, di ciò che è solo un mito. Oppure, proprio a ragione della generazione passata, l'uomo della generazione seguente potrebbe pensare di essere diventato più saggio, e, ricordando l'antica sofferenza causata dalla disubbidienza, potrebbe sentirsi capace di progettare un futuro migliore basato sulla propria conversione.

La Scrittura tuttavia critica la presa dell'uomo di diventare degno della comunione con il Creatore; il suo discorso è piuttosto se-

miola, 4, 22; 5, 1-5), incostanti nella giustizia (Ezodo, 32, 8; Osea, 6, 4). Ma, invece di trarne una conseguenza pessimistica, la stessa Parola indica un futuro impensabile, un evento «impensabile» secondo gli uomini (Geremia, 31, 20), quello di un'alleanza nuova (Geremia, 31, 31-34) ed eterna, come una nuova creazione (Geremia, 31, 22), un nuovo inizio che ha il carattere della perennità.

Non solo questo. La Scrittura profetica dice che questo passaggio avviene solo per chi entra nella piena consapevolezza del suo peccato e nell'accettazione umile, come una resa, delle conseguenze della colpa. In termini storici, la nuova alleanza, che è sempre al di là dello statuto di un corpo storico, è promessa a coloro che

ogni carne peccatrice (Geremia, 45), non si apre alla trascendenza della storia, non accede dunque a ciò che, nella storia, apre alla vera realtà della vita. Ora, questo passaggio non è avvenuto in un determinato momento del passato. Non si è avverata la nuova alleanza quando un resto dei deportati ha fatto rientro a Gerusalemme ricostruendo il santuario e impegnandosi a osservare la legge; questo «ritorno» era solo una figura, molto imperfetta, di ciò che Dio aveva promesso. Infatti, questa pur lodevole realtà non ebbe nulla di perenne e svanì con i medesimi meccanismi dell'alleanza pre-esilica. Ma, va precisato, la nuova alleanza non si è attuata, come un «fatto» istituzionalmente irreversibile, nemmeno con l'avvento del Cristo; o meglio, in lui si è avverata pienamente, ma la storia è chiamata ad assumere tutto il senso della vicenda cristologica.

Chi passa dall'antica alla nuova alleanza è in realtà colui che, per la fede nella parola della promessa, acconsente di morire, per ricevere da Dio quella comunione nello spirito che non è possibile senza lasciare tutto. Il profeta, come lo fu Geremia, è la figura di questo passaggio. Perché tutti i profeti, a cominciare da Abele fino a Zaccaria, da Giovanni Battista a Gesù di Nazareth, dagli apostoli agli uccisi e perseguitati dei nostri giorni, tutti i profeti sono testimoni di questo andare oltre la morte, di questa aspirazione all'eterno, di questa confidente trascendenza che solo lo Spirito sa suggerire. Geremia lascia che le fumi della violenza lo calino nella fossa (Geremia, 38, 6), perché crede alla Parola che gli ha promesso che dalla cisterna verrà liberato, miracolosamente: e questo è un simbolo, la metafora di un percorso di fede, che ogni uomo, al seguito del profeta e del Cristo, è chiamato a compiere, perché la

sua vita vada oltre la visibile concretezza della carne, e diventi vita in Dio, là dove desiderio umano e volontà di Dio si congiungono in alleanza perenne e beatificante.

## È morto padre Ossanna

BELLUNO, 30. È morto ieri, all'età di 96 anni, a Pedavena (Belluno), padre Faustino Ossanna, ex docente di teologia morale presso la Pontificia facoltà teologica San Bonaventura - Seraphicum, dove fondò anche il Cineforum, luogo di approfondimento culturale che ebbe fra i primi ospiti Roberto Rossellini e Pier Paolo Pasolini.

Nato il 22 agosto del 1920 a Sfrutz (Trento) aveva compiuto gli studi teologici nel Collegio dei frati minori conventuali di via San Teodoro a Roma e, sempre nella capitale, era stato ordinato presbitero il 16 marzo del 1946.

Grande amante dello studio, aveva conseguito cinque lauree. Dopo aver esercitato il suo ministero presbiterale, fra l'altro, a Padova e a Parigi, nel 1977 tornò al Seraphicum come docente. Collaboratore dell'«Osservatore Romano», nella quaresima del 1979 fu chiamato a predicare gli esercizi spirituali da papa Giovanni Paolo II che, il 30 novembre 1989, lo nominò Esaminatore apostolico del clero romano.

I funerali si terranno il 31 dicembre, alle ore 11, nella parrocchia del suo paese natale.

Il bambino Gesù nella grotta di Betlemme

## Nato in mezzo all'impurità



Pubblichiamo stralci dell'omelia natalizia del vescovo di Gozo (Malta).

di MARIO GRECH

San Luca dice che Gesù, il Figlio di Dio, è nato in una stalla a Betlemme e che lo deposero in una mangiatoia, perché non c'era posto per Maria e Giuseppe nell'albergo. Se ci fosse stato qualcuno che avesse aperto al momento in cui Giuseppe e Maria bussarono, sicuramente Gesù sarebbe potuto nascere in un luogo più decente per una creatura umana. Mi viene in mente ciò che Giovanni ha scritto nel prologo del suo Vangelo: «Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto». Non l'hanno accolto non solo perché non avevano posto in quanto il censimento aveva richiamato più persone del solito, ma anche perché avevano visto che Maria stava per partorire di lì a poco. Gli ebrei preferirono non essere contaminati dalle impurità altrui. Per osservare la Legge, gli ebrei hanno cacciato via chi era immondo.

Non soltanto gli ebrei hanno avuto questo atteggiamento di emarginazione dell'immondo. Tanto che oggi come oggi anche noi siamo «classisti». Vale anche all'interno della Chiesa, addirittura quando si raduna l'assemblea liturgica, ci capita di essere classisti nel senso che giudichiamo chi è puro e chi è impuro o si trova in uno stato impuro, da chi è peccatore e da chi è santo. Coloro che, a nostro giudizio, non sono immondi, sono i benvenuti e per loro le porte sono spalancate; ma è povero colui che qualche volta si è sporcato o inquinato a causa di qualche errore compiuto. Per tanti

di noi questi ultimi vanno scansati e tagliati fuori dalla comunità.

Con il nostro atteggiamento classista, noi innestiamo in coloro che hanno qualche macchia per il loro passato quel sentimento di emarginazione. Ecco perché chi è immondo ci pensa due volte prima di decidere di entrare. Ci pensa e come, prima di mettere un piede nelle nostre chiese, perché sa che abbiamo questa cultura, per non dire convinzione.

Guardando la grotta di Betlemme, scopriamo che il Dio che si è fatto uomo ha una logica totalmente diversa dalla nostra. Dio davvero la pensa diversamente da noi esseri umani e compresi anche noi ecclesiastici. Perché colui che è «l'Agnelo senza macchia» ha scelto di diventare uomo in una stalla per animali - è nato in un luogo immondo. Quanto vorrei che in questo Natale masticassimo e digerissimo questa verità. Oggi poggiamo il Bambinello sulla seta ricamata con filo d'oro e in un ambiente pulito;

ma Gesù è nato in una stalla di Betlemme dove c'era sporcizia e sterco e impurità. Questo è il mistero dell'incarnazione. Ecco perché stasera dobbiamo meravigliarci davanti alla generosità di Dio che non mette da parte l'immondo e ciò che è contaminato non lo scarta. Anzi, ha scelto di nascere tra ciò che è contaminato.

Pertanto, a chi tra noi ha qualche tipo d'impurità, anche se la sua situazione familiare non è perfetta, stasera gli dico: Abbi coraggio! Avvicinati a Colui che viene verso di te! Come la luce caccia il buio, così, sono convinto, anche la purezza e la grazia incarnata nel Bambino di Betlemme è in grado di rimuovere qualsiasi tipo di impurità che c'è nella nostra vita e ci ricerca di nuovo. Questo Natale vorrei vedere l'intera comunità ecclesiale convinta che non siamo una classe di santi o persone pure. Attenzione alla trappola del puritanesimo. Cristo, che pensa diversamente da noi, è nato in un luogo immondo, perché con l'incarnazione, la passione, la morte e la sua risurrezione ci libera dal nostro peccato.

## La scomparsa del nunzio Justo Mullor García

L'arcivescovo Justo Mullor García, nunzio apostolico, è morto a Roma nella tarda mattinata di venerdì 30 dicembre.

Era nato l'8 maggio 1932 a Los Villares, nella diocesi spagnola di Almería, in Andalusia, ed era stato ordinato sacerdote l'8 dicembre 1954. Eletto alla sede titolare di Mérida Augusta con titolo personale di arcivescovo e nel contempo nominato nunzio apostolico in Costa d'Avorio il 21 marzo 1979, era divenuto anche pro nunzio in Alto Volta (oggi Burkina Faso) il successivo 2 maggio. Pochi giorni dopo, il 27 maggio, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale e il successivo 25 agosto era stato nominato anche pro nunzio nel Niger. Successivamente, nel 1985 era stato chiamato a svolgere la missione di osservatore permanente della Santa Sede presso l'ufficio delle Nazioni unite ed istituzioni specializzate a Ginevra, e nel 1991 quella di rappresentante pontificio in Lituania, Estonia e Lettonia. Nel 1992 era divenuto anche amministratore apostolico ad nutum Sactae Sedis di Estonia. Il 28 luglio 1994 era stato trasferito alla sede titolare di Bolseña e il 2 aprile 1997 era stato nominato nunzio in Messico. Infine l'11 febbraio 2000 era stato chiamato a svolgere l'incarico di presidente della Pontificia Accademia ecclesiastica, al quale aveva rinunciato il 13 ottobre 2007.

†

La Segreteria di Stato comunica con dolore che, oggi 30 dicembre, è piamente deceduto

S. E. Mons.

JUSTO MULLOR GARCÍA

Arcivescovo titolare di Bolseña  
Nunzio Apostolico

Voglia Cristo, Buon Pastore, in cui il compianto Presule ha creduto fermamente nel corso del suo generoso servizio alla Santa Sede e alla Chiesa, concedergli il meritato premio e accoglierlo accanto a sé nella gioia e nella pace.

## Geremia e l'alleanza

«La dignità trascendente dell'uomo alla luce dell'alleanza» è stato il tema dell'ottavo forum internazionale promosso dalla Pontificia Accademia di teologia i cui atti sono adesso raccolti nella rivista «Path». Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento dedicato a «Trascendenza e storia. Il profeta Geremia tra l'antica e nuova alleanza».



suo popolo, pur presentata nel suo momento iniziale con caratteri idilliaci, come un mirabile spozialismo - grande prossimità di un Dio benevolente e totale docilità da parte del popolo (cfr. Geremia, 2, 2-3; Ezéchiel, 16, 8-14) - viene a subire con il tempo una fatale erosione dei suoi valori, anzi fa emergere il contrario di ciò che la caratterizzava agli inizi: disubbidienza pervicace d'Israele e quindi allontanamento del Signore, che si rivela adirato e punitivo.

La Bibbia attribuisce questo stravolgimento, che determina la fine dell'alleanza, all'inconsistenza umana, all'oblio del dono (Geremia, 2, 32; 3, 21), alla stoltezza (Geremia, 5, 21) e malvagità del

vero quando incontra la presunzione dell'auto-justificazione. La parola di Dio insegna infatti che tutti sono peccatori (Romani, 3, 9-20), figli di Adamo, incapaci di fedeltà (Deuteronomio, 9, 7-24; Gere-

nell'esilio hanno fatto l'esperienza della morte (Geremia, 31, 15-17). Chi vuole evitare questa traversata nel buio della notte, chi pensa ingenuamente di salvare la propria vita quando è in atto il giudizio su

Con Carlo Maria Martini durante il ministero svolto nell'arcidiocesi di Milano

A colloquio con il cardinale Renato Corti

# La responsabilità del consiglio

di NICOLA GORI

Protagonista di una stagione feconda della Chiesa italiana, riconosciuto maestro di formazione e di spiritualità, Renato Corti vive oggi una nuova «responsabilità» dopo la porpora cardinalizia conferitagli da Papa Francesco. «Oso darle un nome: consigliere» confida in questa intervista all'«Osservatore Romano», sottolineando che si tratta di «un compito non semplice» da vivere soprattutto in spirito di preghiera e di amore alla Chiesa. Un'occasione per ripercorrere alcune delle tappe più significative della sua vita, a cominciare dall'esperienza al fianco del cardinale Martini durante gli anni Ottanta nell'arcidiocesi di Milano.

*È rimasto sorpreso quando ha saputo della sua nomina cardinalizia?*

Sì, molto. E dopo due mesi la sorpresa rimane. Ma comprendo che il 19 novembre scorso — mentre stavo in ginocchio davanti al Papa, sull'altare della Cattedra, ed egli mi premeva sulla testa la berretta cardinalizia e mi metteva al dito l'anello — non mi regalava una onorificenza. Piuttosto mi metteva in cuore una responsabilità. Oso darle un nome: consigliere. Compito non semplice e da intendere, anzitutto, come dono da chiedere allo Spirito santo nella preghiera. Invito forte a esprimere, pure in questo

modo, un grande amore alla Chiesa. Indicazione della perceptive come scelta di metodo di fronte a ciò che è in calendario e anche a proposito degli imprevisti, talvolta molto importanti. Sollecitazione a garantire, tra un'azione e l'altra, il tempo necessario per riflettere.

*Prima come vicario generale e poi come ausiliario di Milano, lei è stato al fianco del cardinale Martini per oltre un decennio. Che cosa ricorda di quegli anni?*

Gli anni Ottanta non erano certamente facili. Furono un tempo di forti tensioni sociali e anche di estremismi crudeli. In particolare con i discorsi alla città svolti nella vigilia della festa di sant'Ambrogio, il cardinale Martini affrontò i grandi capitoli della vita della società: dare a ciascuno una voce, donare speranza, educare alla politica, coltivare la pace, favorire una città e un'Europa accoglienti, alzare lo sguardo sul futuro. Con le lettere pastorali il nuovo arcivescovo, soprattutto nei primi anni, si mosse in maniera sorprendente. Invitò una metropoli moderna a mettersi in ginocchio per adorare Dio, ritrovare se stessa, rifare l'unità profonda della persona umana. Quella prima lettera, intitolata *La dimensione contemplativa della vita*, fu un grande scossone. Seguì l'invito a dare il primato alla parola di Dio. Essa ci avvolge e racchiude in sé la

chiave più vera del senso del destino umano. E la lampada capace di illuminare i passi di ogni giorno. Ne proposi l'ascolto ai giovani che, lo ricordo bene, anche in pieno inverno affollavano il duomo per la «Scuola della Parola». Mi è riconosciuto nell'Eucaristia, «corpo dato e sangue sparso», la «forma» plasmatica dell'esistenza originale della Chiesa e del suo modo proprio di essere nella storia. Dette una forte sottolineatura alla missione, frutto di un autentico incontro con Cristo che attira tutti a sé morendo sulla croce. Altrettanto fece quanto al «farsi prossimo», nella scia della parabola del buon samaritano, come sentiero concreto dell'imitazione di Cristo e come segno persuasivo dell'essere a servizio di ogni uomo. Ho sulla mia scrivania un grosso volume che raccoglie ventidue anni di cammino. Rimango stupefatto di ciò che ho potuto vedere da vicino e che ha lasciato dentro me, come in tante altre persone, un'impronta indelebile. È una ricchezza alla quale è possibile trovare ispirazione e coraggio anche oggi.

*Durante il successivo periodo di episcopato a Novara, quale sono state le sue priorità pastorali?*

Appena divenne ufficiale la mia nomina come vescovo di Novara mi venne portato in dono il libro del sinodo diocesano appena concluso. Mi sono sentito fortunato. Ho subito scelto di inserirmi in quel «canone pastorale». Cercai di chiarire a me stesso come valorizzare quel discernimento e come dedicarmi alle priorità poste in evidenza. Mi lasciai condurre da alcuni passi del Nuovo testamento. Pensai alle nozze di Cana al ruolo che vi svolse Maria: «Disse ai servi: Tutto quello che egli vi dirà, fatelo!». Così dovevo fare io con i ragazzi e i giovani, con i genitori, con i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i laici impegnati nei vari ambiti della vita della società: «Fate quello che Gesù vi dirà. Non ve ne pentirete. Soltanto ringrazierete». Desiderai di saper parlare in ogni assemblea — anche in contesti di lavoro, di scuola, di responsabilità civica o politica, e pure rivolgendomi ai non credenti — come parlò Pietro a Gerusalemme dopo la risurrezione di Gesù: «All'udir tutto questo si sentirono trafeggiare il



cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». «Si — dicevo a me stesso — devi toccare i cuori perché quello che passa per il cuore potrà più facilmente entrare nella vita. Non dare nessuno spazio alla freddezza. Cerca sempre un genuino incontro». Guardai al popolo che Dio mi affidava al modo secondo il quale Paolo scriveva ai Corinti: «Io provo per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo». È la gelosia apostolica. Essa non rende possessivi, ma piuttosto — come ha scritto sant'Agostino — a essere

*tuali quaresimali per la Curia romana. Come ha vissuto quell'esperienza?*

Era l'anno eucaristico. Ne ho tenuto conto in tutte le meditazioni. Giovanni Paolo II le seguiva dalla sua cappella. Sarebbero stati i suoi ultimi esercizi spirituali. Sant'Agostino mi aiutò a parlare con tranquillità. Egli, nel *Commento al salmo 126*, ha scritto: «A considerare il posto che occupiamo siamo vostri maestri, ma rispetto a quell'unico Maestro siamo con voi condiscipoli della stessa scuola». Al segretario del Papa facevo pervenire, giorno per giorno, i miei appunti dattiloscritti. Li ripensavo tra una meditazione e l'altra — erano ben quattro al giorno! — cercando di avvertire, attraverso la risonanza di qualcuno dei presenti, se traslasciare o aggiungere qualcosa. Il sabato mattina, dopo la celebrazione eucaristica nella basilica di San Pietro, ebbi un colloquio personale con lui. Ne ho un ricordo vivo e commosso. Mi regalò una croce d'oro che raramente ho portato in questi anni. Ma la scelsi per il giorno in cui sono entrato nel collegio cardinalizio.

*Dieci anni dopo Papa Francesco le ha affidato il compito di preparare le meditazioni per la Via crucis al Colosseo. Quali sono state le sue fonti di ispirazione?*

Mi era stato chiesto di preparare un commento. Ho detto di sì. Occorreva consegnarlo con qualche anticipo rispetto alla Quaresima. Il tema me lo ha suggerito l'omelia pronunciata da Papa Francesco il 19 marzo 2013, in occasione dell'inizio del suo ministero di successore di Pietro: «La croce è il segno più alto dell'amore di Dio che ci custodisce». Quale genere letterario privilegiare? Ho deciso di esprimere il tutto in prima persona singolare e plurale. Perciò, con l'aiuto dei racconti evangelici, mi sono permesso anzitutto di chiedere a Gesù quali sentimenti e pensieri lo accompagnavano lungo il drammatico cammino verso il Calvario. Ho poi messo in prima persona plurale, sulle labbra di quanti avrebbero partecipato alla Via cru-

scis del Colosseo, una risonanza in forma di preghiera. Ho dedicato diversi giorni alla meditazione della passione del Signore. Il risultato è stato per me molto fruttuoso. Perciò suggerirei ai singoli fedeli o a piccoli gruppi di accentuare — almeno qualche volta — l'aspetto contemplativo della Via crucis, considerando anche solo alcune stazioni per dare spazio al silenzio e alla immersione nelle scene indicate.

*Lei è sempre stato impegnato nell'ambito della formazione dei preti. Crede si possa fare di più in questo campo?*

Non si è mai fatto abbastanza. Bisogna sempre rivedere con coraggio quale e quanta cura si ha di loro. Peraltro, in qualche misura tutte le diocesi lo stanno facendo. È facile criticare i preti, anche se talvolta le critiche sono fondate. Ma bisogna anzitutto amarli. Star loro vicini con affetto. Avere grande stima del loro compito. Favorire l'equilibrio complessivo della loro personalità tra lavoro, riposo, silenzio, preghiera, studio. Non abbandonarli mai. Interpretare eventuali tempi di crisi come chiamata a una più grande fraternità. Intanto ringrazio Dio che ci dona, in ogni stagione, preti di qualità. Sono coloro che, con le parole di Paolo, possono dire alle loro comunità: «Noi siamo i vostri servitori per amore di Gesù». Essi riconoscono, come cuore del loro ministero, la «relazione» personale con il Signore Gesù. Sono i preti che rimangono sempre disponibili a servire la Chiesa dovunque essa chiedi di andare. Sono quelli che si pensano come chiamati a una grande paternità, si interpretano unicamente come messaggeri del Vangelo, sono pronti a prendersi cura di ogni uno perché il Vangelo è un grande dono per tutti, trasfondendo nelle loro comunità un grande fervore missionario. Questi preti sono forti segni di speranza per il futuro della Chiesa. Faccio un passo indietro. Non vi è dubbio che Dio continui a chiamare. Siamo invitati da Gesù a pregare il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe». Questa supplica va bene intesa: «essa coinvolge chi la compie». Fatta da un ragazzo o da un giovane conduce a dire: «Signore, se vuoi, eccomi: manda me»; espressa da una mamma può essere ispirata da Maria: «Si compia in me e nei miei figli — la tua parola» — e lo sguardo di un prete significa: «Signore, fammi intuire sul volto di coloro che mi sono affidati i segni della tua chiamata a vivere la fede come dedizione totale alla causa del Vangelo».



Il logo del sinodo di Novara (1988-1990)

«pronti a venire lacerati dai rovi della selva, a cacciarsi nei luoghi più stretti, a cercare per tutte le siepi, a percorrere ogni luogo» per raggiungere tutti e condurli al Signore Gesù. Da questo travaglio sono nate le lettere pastorali. Davano spazio ad alcune priorità. Erano solo piccole gocce. So bene che, se Paolo ha piantato e Apollò ha irrigato, anch'io ho potuto fare qualcosa, «ma è Dio che fa crescere».

*Nel febbraio 2005, appena due mesi prima della morte, Papa Wojtyła l'ha chiamato a predicare gli esercizi spi-*

I calendari della Guardia svizzera e della Gendarmeria

## Tra quotidiano e straordinario

C'è un servizio «ordinario» e uno «straordinario» prestato dalla Guardia svizzera pontificia. Quest'ultimo si distingue non solo per il ritmo che lo caratterizza, ma anche per la sua vicinanza al Papa, agli ospiti che egli riceve e ai pellegrini. Momenti importanti, celebrazioni eucaristiche, udienze, visite di capi di stato. Una panoramica di tutto ciò è offerta nel calendario 2017 del Corpo. Accanto alle istantanee del Papa che entra processionalmente nella Cappella Sistina, vengono proposte tra l'altro le immagini di piazza San Pietro durante la domenica delle Palme, l'interno della basilica vaticana con il Papa inginocchiato mentre si confessa, le sale dei paramenti, ducale e regia della prima loggia del Palazzo apostolico, con le guardie schierate in picchetto d'onore. O ancora un drappello di alabardieri che attraversa piazza San Pietro per recarsi ad accogliere i capi di stato e gli ambasciatori in visita dal Papa. Il calendario (in vendita presso il posto di guardia all'ingresso di Sant'Anna) ritrae le guardie mentre svolgono il loro lavoro nei luoghi storici del Vati-

cano, ma anche nelle basiliche papali romane e durante le visite pastorali del Papa in Italia e all'estero. Prendono spunto dall'attuale, invece, le immagini del calendario 2017 della Gendarmeria vaticana. Tra le immagini scelte, la visita di Papa Francesco alla sinagoga di Roma, le udienze generali in piazza San Pietro, i viaggi apostolici in Polonia per la gong di Cracovia e in Messico; ma anche i momenti principali che hanno caratterizzato l'anno appena trascorso, come la chiusura solenne della porta santa della basilica vaticana, il giubileo mariano e quello della Gendarmeria e della Guardia svizzera pontificia, e il ducentesimo anniversario di fondazione del

Corpo. Uno scatto ritrae poi il prezioso lavoro di aiuto prestato al servizio delle popolazioni delle zone dell'Italia centrale colpite dal terremoto. Non poteva mancare, dunque, l'immagine di Papa Francesco in visita a San Pellegrino di Norcia, mentre parla alla folla radunata intorno a lui. Gli scatti del calendario (in vendita presso l'ufficio tessere della Gendarmeria) fanno riferimento al faticoso lavoro quotidiano compiuto dai gendarmi al servizio del successore di Pietro per assicurare la sicurezza e l'incolumità. Il calendario offre anche spezzoni di vita vaticana: tra questi, un momento di fraternità con Benedetto XVI. (nicola gori)

Il prefetto della Congregazione per il clero su preti e missione

## Nella fatica della periferia

Camminare insieme alle persone, soprattutto quelle più fragili, rigenerando i rapporti sociali con la creatività pastorale: ecco la missione fondamentale che i preti sono chiamati a portare avanti in spirito di comunione fraterna. L'indicazione viene dal cardinale Beniamino Stella, prefetto della Congregazione per il clero. La questione centrale, secondo il porporato, è essere «sacerdoti con cuore di pastore», capaci di andare sempre «dal centro alla periferia» per «raggiungere ogni uomo, in qualunque situazione si trovi, qualunque sia il percorso della sua esistenza, magari proprio laddove vive la fatica della propria periferia esistenziale».

Occasione per fare il punto sul servizio dei sacerdoti è stato, nei giorni scorsi, un incontro del porporato con il clero di Napoli. E ai presbiteri il cardinale Stella ha anzitutto indicato la testimonianza di Papa Francesco in visita a Scampia, con il suo invito a «uscire dalle proprie comodità per avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo».

«Oggi abbiamo davanti un'umanità delusa, ferita, talvolta disorientata e smarrita — ha spiegato il cardinale — e perciò si esige una nuova immagine di Chiesa». È questa immagine dell'«ospedale da campo», proposta dal Papa, «richiede ovviamente un ripensamento dell'identità e del ministero del sacerdote». Insomma, «l'ora presente ci invita a recuperare uno spirito evangelico, a fissare come fonte e simbolo del nostro essere sacerdoti gli elementi caratterizzati al cuore di Cristo e la sua missione: la compassione, la gratuità, la misericordia e l'anelito missionario».

In «una Chiesa ospedale da campo — ha aggiunto il porporato — c'è bisogno di ministri col cuore di Cristo, che si fermano, si fanno prossimi, si chinano sulle ferite dei fratelli e li accompagnano, versando su di essi l'olio della consolazione e il vino della speranza». Per dirlo in breve, ci vuole «un cuore che pulsa verso le periferie esistenziali».

In particolare, il cardinale Stella ha scelto di meditare su «due poli, cioè sul cuore del prete attratto da Dio e dall'uomo, meravigliosamente e drammaticamente sospeso tra Dio, il Dio di Gesù; e sul popolo di Dio, da amare e da servire: il primo aspetto fonda

la nostra spiritualità presbiteriale mentre il secondo può offrirci alcuni spunti pastorali».

Riguardo all'idea di avere sempre «un cuore rivolto a Dio», il cardinale ha proposto una verifica «per la nostra vita di preti, in particolare sull'atteggiamento interiore e sulla spiritualità che coltiviamo, la quale rappresenta l'ispirazione del nostro ministero e la possibilità che esso si realizzi in modo efficace».

E così «ogni giorno, soprattutto nella preghiera, dobbiamo fermarci e rivolgere a noi stessi alcune domande: sono un prete in ricerca? Sono aperto a Dio e alle sue novità e attese, anche quando interferiscono con le mie comodità e rovesciano o disturbano i miei progetti?». Senza mai perdere di vista che «il pastore ha sempre un cuore accogliente e ospitale», è costantemente «in marcia» anche se questo comporta qualche «rischio». Insomma, «piuttosto che aggrapparsi alle sicurezze del passato, siamo chiamati ad affidarci alle promesse inattese, quelle della fede, del Signore, che alimentiamo con una vita di preghiera e di contatto con la parola di Dio».

È evidente, ha affermato ancora il cardinale Stella, che «il cammino verso Dio apre il sacerdote al cammino verso i fratelli». Nel particolare contesto di una grande città c'è poi «la tentazione di indulgere verso una pastorale di conservazione, rinchiusa in poche pratiche consolidate, incapace di incidere nella vita e magari usata come strumento per fuggire dalle tempeste del mondo estremo».

In effetti, ha riconosciuto, «davanti alle esigenze delle parrocchie, alle fatiche quotidiane del ministero, alle attese della gente e a problemi che spesso sono più grandi di noi ed esigerebbero un intervento corale da parte di tutta la società, possiamo essere presi dalla paura, ripiegandoci su noi stessi e limitandoci a codificare la fede, in regole e istruzioni da distribuire al popolo». Invece, ha concluso, il «cuore di pastore rivolto al popolo» deve essere caratterizzato sempre da un'autentica «compassione», unita alla «condonazione fraterna» e alla «creatività pastorale». E così davvero «la Chiesa può diventare laboratorio di speranza e profezia», smuovendo le coscienze per «orientarle ed educarle in bene comune e alla giustizia».

